



Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)

Un corso di perfezionamento – in una inedita partnership fra Università di Padova e Facoltà teologica del Triveneto – si propone come un luogo di pensiero per interpretare la complessità del presente, nel contesto di pluralismo religioso, a partire dalla Bibbia.

7 luglio 2025

Zamagni: Pace, urge un Ministero

La pace è un progetto di democrazia che ha bisogno di un luogo istituzionale dedicato. L'economista spiega perché è urgente dare vita al Ministero della Pace.

Stefano Zamagni ha rilasciato l'intervista in occasione della sua presenza a Padova per una lectio magistralis dal titolo La pace contesa, tenuta in apertura del corso di perfezionamento “Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)” frutto di una partnership fra l’Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto.

15 novembre 2025



7 ottobre 2025

Conduce Alessandra Mercanzin

Ospiti prof. Maurizio Girolami, preside Facoltà teologica del Triveneto e prof. Simone Grigoletto, Università di Padova

<https://www.youtube.com/watch?v=HohklI6mCvxk&t=123s>

A screenshot of a YouTube video player. The video title is 'LA PACE CONTESA'. Two men are seated at a table in a studio. On the left is a man in a suit and tie, and on the right is a man in clerical attire (likely a priest). In the background, there's a large graphic of the number '7' and the words 'IN PUNTO'. Below the video player, there's a detailed description of the video content, including the date (7 ott 2025), the topic ('La pace contesa'), and the names of the guests ('prof. Maurizio Girolami, preside Facoltà teologica del Triveneto e prof. Simone Grigoletto'). There are also sections for 'Trascrizione' and 'Informazioni'.



HOME > BIBBIA > Padova: Università e Facoltà teologica su religioni e pace

Padova: Università e Facoltà teologica su religioni e pace

14 luglio 2025 / Nessun commento

di: Paola Zampieri (a cura)



Viene proposto dal prossimo mese di novembre, il corso di perfezionamento in «Antropologia, Bibbia e Religioni. Un Approccio Multidisciplinare», organizzato dall'Università di Padova con la collaborazione della Facoltà teologica del Triveneto. Il corso intende fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee alla luce della lettura della Bibbia come codice culturale, attraverso un metodo interdisciplinare, presentando il testo biblico come occasione di riflessione antropologica comune alle tradizioni ebraica, cristiana e musulmana.

Si intitola *Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)* ed è frutto di una partnership inedita fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall'Ateneo per l'anno accademico 2025/2026, esplorera la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno, «La pace contesa».

Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche - teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi - e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto (modulo 1), giustizia e perdono (modulo 2), speranza e futuro (modulo 3).

L'obiettivo è fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesti di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e museali, avvocati, giornalisti e comunicatori.

CERCA NEL SITO

 Cerca nel sito

CERCA IN ARCHIVIO

Cerca in SettimanaNews
Indice delle settimane

ARCHIVIO PER MESE

Archivio per mese

 Seleziona mese

GUTTA CAVAT LAPIDEM



Voi che cercate Dio fatevi coraggio
Volate coi piedi per terra

NEWSLETTER SN

Resta sempre informato,
ricevi la nostra newsletter

Email: *

Nome e Cognome: *

 ISCRIVITI

COMMENTI RECENTI

- Vittorio Marletto su Politica energetica: ancora sul "Piano Mattei"
- Antonio su Sulla chiusura di un blog "tradizionalista": domande aperte
- Angela su Sulla chiusura di un blog "tradizionalista": domande aperte
- Fabio Cittadini su Sulla chiusura di un blog "tradizionalista": domande aperte



di questioni interreligiose e che sarà fra i relatori del corso.

- *Professor Rolando Covi, come è nata l'idea della collaborazione fra Università di Padova e Facoltà teologica?*

Da alcuni anni è in atto una *Convenzione* tra l'Università degli studi di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto, con la possibilità, tra le altre iniziative, di realizzare proposte formative congiunte. È nato così un gruppo di lavoro composto da alcuni docenti del dipartimento Fisppa (Filosofia, antropologia, pedagogia, psicologia applicata) dell'Università di Padova, da alcuni docenti del corso di Licenza della Facoltà teologica, da un docente rappresentante di uno Studio teologico affiliato e dal responsabile di un servizio diocesano per la cultura e la formazione.

Il gruppo progetto, a partire dalla condivisione delle reciproche competenze, ha lavorato fin da subito attorno a un'ipotesi di ricerca: la Bibbia è codice culturale di fondo; a partire dalla prospettiva teologico-cristiana, riconosciamo ponti di dialogo con la lettura ebraica e musulmana. Offriamo dunque un luogo di pensiero, che aiuti a interpretare con profondità la complessità del presente, fornendo strumenti adeguati per un dialogo che sia all'altezza della ricchezza della Bibbia.

- *Che cosa vi ha guidato nella scelta del tema «La pace contesa»?*

Il tema scelto per l'anno accademico 2025-26 ruota attorno alla sfida della pace, perché risulta uno degli ambiti che, in questo momento, richiedono maggiormente un pensiero approfondito, al di là dei facili slogan.

Quali sfide sottende questa scelta? In che senso una lettura della Bibbia può favorire o meno la promozione della pace? Ci sono punti di incontro a partire dal testo biblico per coloro che desiderano realizzare la pace?

I binomi attorno a cui ruota lo sviluppo del corso sono espressione di una scelta di metodo sia di ricerca che di insegnamento: il tema viene sviluppato a partire da un continuo dialogo tra polarità tra loro inscindibili, e per questo non immediatamente afferrabili senza un attento ascolto.

- *Professor Simone Grigoletto, nel modulo 1 si affronterà il binomio "pace e conflitti". Perché la violenza è un elemento fondamentale della storia umana?*

Crediamo che la domanda sia molto importante e che – per come è posta – sia una domanda da ripensare profondamente. In breve, non è vero che la violenza è un elemento fondamentale per l'esperienza umana. Semmai, ciò che riveste un'importanza fondamentale da un punto di vista antropologico è l'esperienza del conflitto. Il confronto con ciò che è diverso da te, che la pensa in maniera diversa, che crede in cose diverse e potenzialmente non compatibili con le tue. Questo è l'umano. Ciò che rileviamo è che certamente il conflitto può avere un esito costruttivo, creativo, di convivenza, ma anche, sempre più spesso, un esito violento.

Ecco che, quindi, la violenza è solo *una* delle possibilità per vivere il conflitto. Si tratta di esplorare tutte le altre. Il corso di perfezionamento si vuole occupare proprio di questo: scardinare le false credenze rispetto al tema del conflitto esplorando le alternative alla violenza. E lo vuole fare a partire dal testo biblico.

- *Professor Giulio Osto, come si rapportano oggi le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana con i concetti di violenza e conflitto?*

Quando vengono interpellate le religioni, è necessario, per prima cosa, ricordare ogni volta che sono sempre le persone che si incontrano e il dialogo interreligioso è un'esperienza tra credenti. Pertanto, ogni questione va declinata considerando la grande differenziazione dei milioni di singole persone che appartengono a un'esperienza religiosa.

La medesima domanda, infatti, può trovare risposte completamente diverse a seconda del contesto nella quale si colloca. Gli ebrei, i musulmani e i cristiani sono assai diversi già tra di loro. Un musulmano egiziano testimonia dei vissuti totalmente differenti da quelli di un musulmano indonesiano, e così via.

italiano

- Luciano su Sinner: non proprio italiano
- Giovanni Pontoglio su Perché la corsa al riarmo in Europa
- Rossella su Sinner: non proprio italiano
- Alessandro Olivieri Pennesi su I «due volti» della spiritualità digitale

ARTICOLI RECENTI

- Politica energetica: ancora sul "Piano Mattei"
- Gli influencer cattolici, la teoria dei media e l'evangelizzazione
- Da cristiani in Cisgiordania
- Sulla chiusura di un blog "tradizionalista": domande aperte
- Congo: un seme di speranza nel campo del mondo

CATEGORIE ARTICOLI

- Archivio (1)
- Ascolto & Annuncio (826)
- Bibbia (1.002)
- Breaking news (21)
- Carità (298)
- Chiesa (3.074)
- Cultura (1.558)
- Diocesi (263)
- Diritto (632)
- Ecumenismo e dialogo (722)
- Educazione e Scuola (212)
- Famiglia (163)
- Funzioni (26)
- In evidenza (4)
- Informazione internazionale (2.083)
- Italia, Europa, Mondo (591)
- Lettere & Interventi (2.287)
- Libri & Film (1.588)
- Liturgia (764)
- Ministeri e Carismi (614)
- Missioni (150)
- News (33)
- Papa (891)
- Parrocchia (186)
- Pastorale (975)
- Politica (1.934)
- Primo piano (5)
- Profili (633)
- Proposte EDB (301)





Detto ciò, in tutte e tre le tradizioni religiose la violenza è una dimensione costante nella storia perché connessa al rapporto con il diverso, con l'altro che, quando viene percepito come minaccia, pericolo o ostacolo alla propria identità, suscita anche atteggiamenti violenti.

In sintesi, la presenza della violenza è una conferma che ogni esperienza religiosa è esposta a degenerazioni e a strumentalizzazioni dall'esterno, da un lato, ma che è sempre in cammino perché imperfetta nella sua forma storica, dall'altro, perché l'autentica esperienza religiosa di ebrei, cristiani e musulmani dovrebbe dare forma a una convivenza pacifica e rispettosa, in coerenza con le proprie dottrine, ma tutto questo è affidato alla libertà e alla responsabilità delle persone.

- *Professor Grigoletto, nel modulo 2 si approfondiranno "giustizia e perdono". Esiste un rapporto necessario fra la giustizia e il perdono? E in che modo il nostro approccio alla giustizia prevede un riferimento al perdono?*

La riflessione attorno al concetto di giustizia ci mostra che il perdono non si costituisce come condizione necessaria per la definizione di relazioni giuste a livello comunitario. In altri termini, il «fare giustizia» non prevede il «perdonare». Proprio questo ci insegnano le più recenti riflessioni sugli approcci alternativi alla giustizia, come il caso della giustizia riparativa, che sempre più trovano spazio nel nostro ordinamento giuridico. In questo, il testo biblico rappresenta una fonte di significato molto fertile.

Il perdono, così inteso, non è il frutto di una procedura, di un processo codificato (come spesso è la giustizia), ma si presenta come un risultato a tratti imprevedibile, gratuito (misericordioso si potrebbe dire), in cui un ruolo di primo piano lo giocano le vittime, coloro che, a vario titolo, vengono danneggiate/i dal conflitto.

- *Il modulo 3 sarà dedicato a «speranza e futuro». Oggi, in questo tempo, che cosa ci è concesso sperare?*

È chiaramente una domanda molto ampia di fronte a cui si rischia di vivere l'esperienza dell'impotenza. Dalla prospettiva del nostro corso di perfezionamento possiamo forse ripensare questo interrogativo in questo modo: dopo aver frequentato un percorso formativo di 42 ore come questo, che cosa possiamo sperare che le studentesse e gli studenti si portino a casa?

Direi che, così facendo, la speranza acquista una certa concretezza e, se scorriamo il programma del corso e tutti i nomi prestigiosi di relatrici e relatori che lo animeranno, questa speranza diventa fiducia. Mi sento di poter sperare di riconsegnare un nuovo significato ai concetti di «violenza», «conflitto», «giustizia», «perdono», «speranza» e «futuro». Un significato potenzialmente diverso, sfidante e contrastante rispetto a quello iniziale. Mi sento di poter sperare che tale rivoluzione concettuale avvenga proprio grazie al testo biblico inteso come strumento culturale ancor prima che religioso.

- *Professor Osto, resilienza, speranza, pace fra i popoli: qual è la visione nelle tre religioni abramitiche?*

Ogni esperienza religiosa custodisce la volontà di trasformare la realtà in tutti i suoi aspetti; pertanto, la capacità di reagire a situazioni difficili e l'orizzonte di azione fiduciosa, espressi dai concetti di resilienza e speranza, costituiscono delle dimensioni centrali.

Il messaggio di unità tra i popoli, di riconciliazione e di pace è presente in modo ampio nei documenti fondativi e nelle prassi di ebrei, cristiani e musulmani. In particolare, un elemento comune è la prospettiva escatologica. Il tempo della storia è in cammino verso una meta' connotata proprio dalla pace, dalla «felicità», potremmo dire con una parola un po' logorata.

Proprio tale orizzonte aperto sul tempo costituisce la riserva di senso più incisiva e generativa che le tre religioni custodiscono. La speranza così diviene un pungolo, un cuneo che fa breccia in ogni ideologia e prassi che chiude e imprigiona l'esperienza dentro confini che escludono esiti diversi e inaspettati.

- Sacramenti (227)
- Saggi & Approfondimenti (2.317)
- Sinodo (343)
- Società (2.230)
- Spiritualità (929)
- Teologia (1.063)
- Vescovi (655)
- Vita consacrata (450)



giovedì 2 Ottobre 2025

Antropologia, Bibbia, Religioni: corso dell'Università di Padova con la Facoltà teologica del Triveneto

La proposta esplorerà la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno: "La pace contesa"



Redazione

Comunicato stampa



Si intitola "Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)" ed è frutto di una partnership inedita fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall'Ateneo per l'anno accademico 2025-26, esplorerà la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno: "La pace contesa" (pre-iscrizioni entro il 7 ottobre).

Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche – teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi – e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto, giustizia e perdono, speranza e futuro.

«L'esperienza del conflitto riveste un'importanza fondamentale dal punto di vista antropologico – spiega **Simone Grigoletto**, docente dell'Università di Padova e direttore del corso – Il confronto con ciò che è diverso da te, che la pensa in maniera diversa, che crede in cose diverse e potenzialmente non compatibili con le tue. Questo è l'umano. Ciò che rileviamo è che certamente il conflitto può avere un esito costruttivo, creativo, di convivenza, ma anche, sempre più spesso, un esito violento. La violenza quindi è solo una delle possibilità per vivere il conflitto. Si tratta di esplorare tutte le altre. Il corso di perfezionamento si vuole occupare proprio di questo: scardinare le false credenze rispetto al tema del conflitto esplorando le alternative alla violenza. E lo vuole fare a partire dal testo biblico».

Preferenze Cookie

«La Bibbia è un codice culturale di fondo – sottolinea **Rolando Covì**, docente della Facoltà teologica, che ha partecipato alla costruzione del corso insieme al direttore – e, a partire dalla prospettiva teologico-cristiana, riconosciamo ponti di dialogo con la lettura ebraica e musulmana. Offriamo dunque un luogo di pensiero, che aiuti a interpretare con profondità la complessità del presente, fornendo strumenti adeguati per un dialogo che sia all'altezza della ricchezza del testo sacro».

«La presenza della violenza – aggiunge **Giulio Osto**, docente della stessa Facoltà, esperto di questioni interreligiose e che sarà fra i relatori del corso – è una conferma che ogni esperienza religiosa è esposta a degenerazioni e strumentalizzazioni dall'esterno, da un lato, ma che è sempre in cammino perché imperfetta nella sua forma storica, dall'altro, perché l'autentica esperienza religiosa di ebrei, cristiani e musulmani dovrebbe dare forma a una convivenza pacifica e rispettosa, in coerenza con le proprie dottrine, ma tutto questo è affidato alla libertà e alla responsabilità delle persone».

L'obiettivo del corso di perfezionamento è quindi di fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesi di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e museali, avvocati, giornalisti e comunicatori.

Informazioni e iscrizioni sul sito: <https://uel.unipd.it/master-e-corsi/abram-antropologia-bibbia-e-religioni-un-approccio-multidisciplinare/>?

bibbia

Facoltà teologica del Triveneto

pace

università di padova

Ultimi articoli della categoria



martedì 27 Gennaio 2026

Siria: p. Azar (Aleppo), “popolazione vuole solo sicurezza e stabilità”. L'opera della Chiesa per gli sfollati



martedì 27 Gennaio 2026



chiesa diocesi

sabato 26 Luglio 2025

Fttr e Unipd. "ABRAM": Bibbia, religioni e pace a confronto

Un nuovo corso di perfezionamento nato dalla collaborazione tra Università di Padova e Facoltà teologica del Triveneto esplora Bibbia e religioni abramitiche attraverso il tema "La pace contesa"



Redazione



S' intitola "Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)" ed è frutto di una partnership inedita fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall'ateneo per l'anno accademico 2025-26, esplorerà la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno: "La pace contesa". Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche – teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi – e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto (modulo 1), giustizia e perdono (modulo 2), speranza e futuro (modulo 3). Informazioni e iscrizioni: <https://uel.unipd.it/mastere-corsi/abram-antropologia-bibbia-e-religioni-unapproccio-multidisciplinare>

Ultimi articoli della categoria

[HOME](#) » CORSO ABRAM – UNIVERSITÀ DI PADOVA E FACOLTÀ TEOLGICA DEL TRIVENETO

[ALTRE INIZIATIVE](#)

corso ABRAM – Università di Padova e Facoltà teologica del Triveneto

Corso di perfezionamento ABRAM (Antropologia, Bibbia, religioni, un approccio multidisciplinare), di cui il prof. Grigoletto è Direttore.

Il corso è stato realizzato in collaborazione tra Facoltà teologica e Università di Padova, mette in dialogo discipline diverse, e ha come tema quest'anno "La pace contesa".

A questo link è possibile avere tutte le informazioni.

<https://uel.unipd.it/master-e-corsi/abram-antropologia-bibbia-e-religioni-un-approccio-multidisciplinare/>

In allegato il programma formativo.

Le iscrizioni sono aperte fino al **7 ottobre 2025**.



AREA DOWNLOAD

 ABRAM - Programma 2526

UFFICIO DIOCESANO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Via A.G. Longhin 7 – 31100 Treviso (TV)
Tel. 0422 576950 – Fax 0422 576955
irc.segreteria@diocesitreviso.it
pec: irc.diocesitv@legalmail.it

ORARI SEGRETERIA

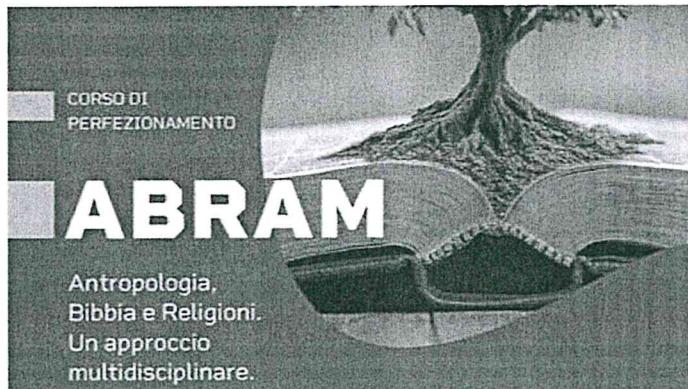
La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00.



PADOVA: corso di perfezionamento in "Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare"

Esplorerà la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana

Redazione Online
09/07/2025



Si intitola *Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)* ed è frutto di una partnership inedita fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall'Ateneo per l'anno accademico 2023/2026, esplorerà la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno: *La pace contesa*.

Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche – teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi – e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto (modulo 1), giustizia e perdono (modulo 2), speranza e futuro (modulo 3).

«L'esperienza del conflitto riveste un'importanza fondamentale dal punto di vista antropologico – spiega **Simone Grigoletto**, docente dell'Università di Padova e direttore del corso –. Il confronto con ciò che è diverso da te, che la pensa in maniera diversa, che crede in cose diverse e potenzialmente non compatibili con le tue. Questo è l'umano. Ciò che rileviamo è che certamente il conflitto può avere un esito costruttivo, creativo, di convivenza, ma anche, sempre più spesso, un esito violento. La violenza quindi è solo una delle possibilità per vivere il conflitto. Si tratta di esplorare tutte le altre. Il corso di perfezionamento si vuole occupare proprio di questo: scardinare le false credenze rispetto al tema del conflitto esplorando le alternative alla violenza. E lo vuole fare a partire dal testo biblico».

«La Bibbia è un codice culturale di fondo – sottolinea **Rolando Covì**, docente della Facoltà teologica, che ha partecipato alla costruzione del corso insieme al direttore – e, a partire dalla prospettiva teologico-cristiana, riconosciamo punti di dialogo con la lettura ebraica e musulmana. Offriamo dunque un luogo di pensiero, che aiuti a interpretare con profondità la complessità del presente, fornendo strumenti adeguati per un dialogo che sia all'altezza della ricchezza del testo sacro».

«La presenza della violenza – aggiunge **Giulio Osto**, docente della stessa Facoltà, esperto di questioni interreligiose e che sarà fra i relatori del corso – è una conferma che ogni esperienza religiosa è esposta a degenerazioni e strumentalizzazioni dall'esterno, da un lato, ma che è sempre in cammino perché imperfetta nella sua forma storica, dall'altro, perché l'autentica esperienza religiosa di ebrei, cristiani e musulmani dovrebbe dare forma a una convivenza pacifica e rispettosa, in coerenza con le proprie dottrine, ma tutto questo è affidato alla libertà e alla responsabilità delle persone».

L'obiettivo del corso di perfezionamento è quindi di fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesti di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e musicali, avvocati, giornalisti e comunicatori.

Informazioni e iscrizioni sul sito Unipd.it alla pagina: <https://uel.unipd.it/master-e-corsi/abram-autropologia-bibbia-e-religioni-un-approccio-multidisciplinare?>

I PIÙ LETTI



ATTUALITÀ E CULTURA
PANEVIN 2026: lunedì 5 gennaio torna la benedizione del fuoco a Rua di Feletto

04/01/2026



ATTUALITÀ E CULTURA
TREVISO: arriva la fiamma olimpica

16/01/2026



ATTUALITÀ E CULTURA
DIOCESI: è mancato Angelo Gugel, al servizio di tre Papi

16/01/2026



ATTUALITÀ E CULTURA
ULSS 2: è mancato il dottor Fabio Ferrarese

29/12/2025



SCARICA LA NUOVA APP



ABBONAMENTI - SHOP →

L'AZIONE.it

Fondazione Dina Orsi - Settimanale L'Azione
via Jacopo Stella, 8 31029 Vittorio Veneto (TV)
tel. 0438 940249 Mail: lazione@lazione.it

Veneto Orientale – A Belluno e a Treviso

martedì, 27 Gennaio 2026

[ISTITUTO](#)

[POLO FAD BELLUNO](#)

[SEGRETERIA](#)

[OFFERTA FORMATIVA](#)

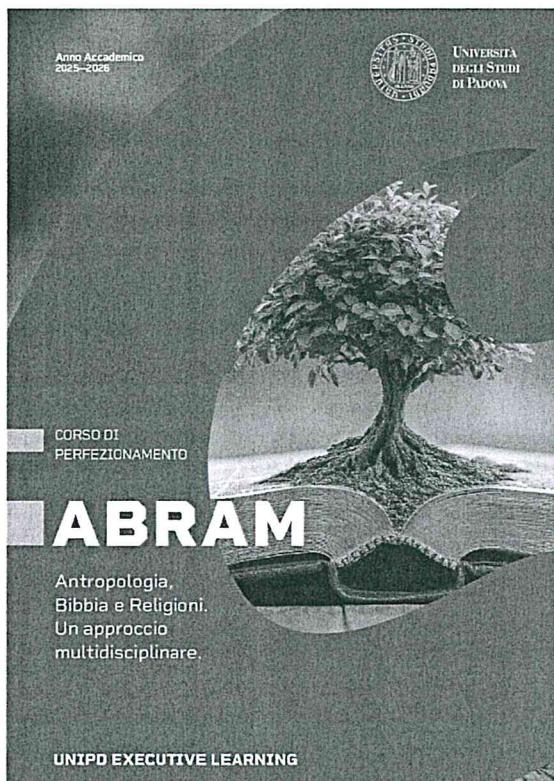
[ESAMI DI GRADO](#)

[FAQ](#)

cerca nel sito



Corso di perfezionamento. Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare.



COMUNICATO STAMPA 35/2025

Padova, 17 settembre 2025

Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)

Un corso di perfezionamento – in una inedita partnership fra Università di Padova e Facoltà teologica del Triveneto – si propone come un luogo di pensiero per interpretare la complessità del presente, nel contesto di pluralismo religioso, a partire dalla Bibbia.

Pre-iscrizioni entro il 7 ottobre.

Si intitola **Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)** ed è frutto di una partnership inedita fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall'Ateneo per l'anno accademico 2025/2026, esplorera la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno: **La pace contesa**.

Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche – teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi – e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto, giustizia e perdono, speranza e futuro.

«L'esperienza del conflitto riveste un'importanza fondamentale dal punto di vista antropologico – spiega **Simone Grigoletto**, docente dell'Università di Padova e direttore del corso –. Il confronto con ciò che è diverso da te, che la pensa in maniera diversa, che crede in cose diverse e potenzialmente non compatibili con le tue. Questo è l'umano. Ciò che rileviamo è che certamente il conflitto può avere un esito costruttivo, creativo, di convivenza, ma anche, sempre più spesso, un esito violento. La violenza quindi è solo una delle possibilità per vivere il conflitto. Si tratta di esplorare tutte le altre. Il corso di perfezionamento si vuole occupare proprio di questo: scardinare le false credenze rispetto al tema del conflitto esplorando le alternative alla violenza. E lo vuole fare a partire dal testo biblico».

«La Bibbia è un codice culturale di fondo – sottolinea **Rolando Covì**, docente della Facoltà teologica, che ha partecipato alla costruzione del corso insieme al direttore – e, a partire dalla prospettiva teologico-cristiana, riconosciamo ponti di dialogo con la lettura ebraica e musulmana. Offriamo dunque un luogo di pensiero, che aiuti a interpretare con profondità la complessità del presente, fornendo strumenti adeguati per un dialogo che sia all'altezza della ricchezza del testo sacro».

«La presenza della violenza – aggiunge **Giulio Osto**, docente della stessa Facoltà, esperto di questioni interreligiose e che sarà fra i relatori del corso – è una conferma che ogni esperienza religiosa è esposta a degenerazioni e strumentalizzazioni dall'esterno, da un lato, ma che è sempre in cammino perché imperfetta nella sua forma storica, dall'altro, perché l'autentica esperienza religiosa di ebrei, cristiani e musulmani dovrebbe dare forma a una convivenza pacifica e rispettosa, in coerenza con le proprie dottrine, ma tutto questo è affidato alla libertà e alla responsabilità delle persone».

L'obiettivo del corso di perfezionamento è quindi di fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesi di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e museali, avvocati, giornalisti e comunicatori.

Informazioni e iscrizioni sul sito Unipd.it alla pagina: <https://uel.unipd.it/master-e-corsi/abram-antropologia-bibbia-e-religioni-un-approccio-multidisciplinare/>

Treviso, 17 settembre 2025

ISTITUTO TELOGICO INTERDIOCESANO “GIUSEPPE TANZI”

[ISTITUTO TELOGICO INTERDIOCESANO](#)

[SEGRETERIA](#)

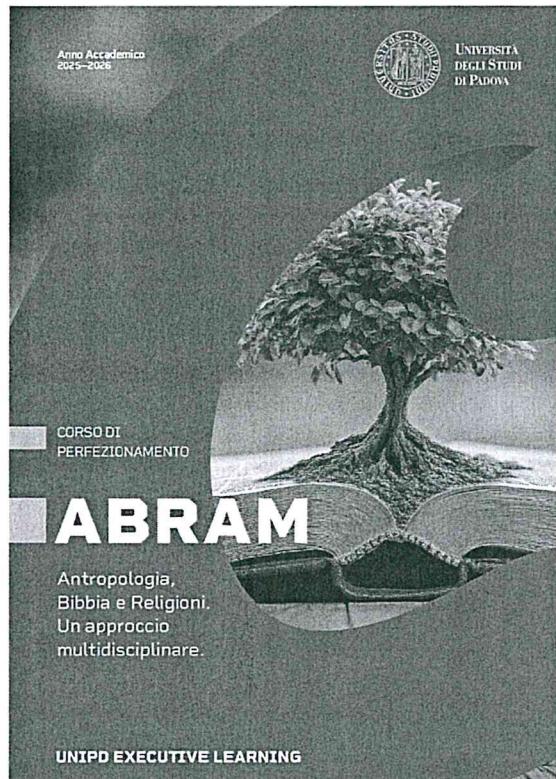
[OFFERTA FORMATIVA](#)

[ESAME DI BACCALAUREATO](#)

cerca nel sito



Corso di perfezionamento. Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare.



COMUNICATO STAMPA 35/2025

Padova, 17 settembre 2025

Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)

Un corso di perfezionamento – in una inedita partnership fra Università di Padova e Facoltà teologica del Triveneto – si propone come un luogo di pensiero per interpretare la complessità del presente, nel contesto di pluralismo religioso, a partire dalla Bibbia.

Pre-iscrizioni entro il 7 ottobre.

Si intitola *Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)* ed è frutto di una partnership inedita fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall'Ateneo per l'anno accademico 2025/2026, esplorera la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno: *La pace contesa*.

Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche – teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi – e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto, giustizia e perdono, speranza e futuro.

«L'esperienza del conflitto riveste un'importanza fondamentale dal punto di vista antropologico – spiega **Simone Grigoletto**, docente dell'Università di Padova e direttore del corso –. Il confronto con ciò che è diverso da te, che la pensa in maniera diversa, che crede in cose diverse e potenzialmente non compatibili con le tue. Questo è l'umano. Ciò che rileviamo è che certamente il conflitto può avere un esito costruttivo, creativo, di convivenza, ma anche, sempre più spesso, un esito violento. La violenza quindi è solo una delle possibilità per vivere il conflitto. Si tratta di esplorare tutte le altre. Il corso di perfezionamento si vuole occupare proprio di questo: scardinare le false credenze rispetto al tema del conflitto esplorando le alternative alla violenza. E lo vuole fare a partire dal testo biblico».

«La Bibbia è un codice culturale di fondo – sottolinea **Rolando Covì**, docente della Facoltà teologica, che ha partecipato alla costruzione del corso insieme al direttore – e, a partire dalla prospettiva teologico-cristiana, riconosciamo ponti di dialogo con la lettura ebraica e musulmana. Offriamo dunque un luogo di pensiero, che aiuti a interpretare con profondità la complessità del presente, fornendo strumenti adeguati per un dialogo che sia all'altezza della ricchezza del testo sacro».

«La presenza della violenza – aggiunge **Giulio Osto**, docente della stessa Facoltà, esperto di questioni interreligiose e che sarà fra i relatori del corso – è una conferma che ogni esperienza religiosa è esposta a degenerazioni e strumentalizzazioni dall'esterno, da un lato, ma che è sempre in cammino perché imperfetta nella sua forma storica, dall'altro, perché l'autentica esperienza religiosa di ebrei, cristiani e musulmani dovrebbe dare forma a una convivenza pacifica e rispettosa, in coerenza con le proprie dottrine, ma tutto questo è affidato alla libertà e alla responsabilità delle persone».

L'obiettivo del corso di perfezionamento è quindi di fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesi di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e museali, avvocati, giornalisti e comunicatori.

Informazioni e iscrizioni sul sito Unipd.it alla pagina: <https://uel.unipd.it/master-e-corsi/abram-antropologia-bibbia-e-religioni-un-approccio-multidisciplinare/>

Treviso, 17 settembre 2025

brochure_ABRAM-1_page-0001

brochure_ABRAM-1

- [Home](#)
- [Korazym.org si presenta](#)
- [Contatti](#)

Menu

korazym.org

Cerca nel sito



News

[In evidenza](#)

[Dal mondo](#)

[Cultura](#)

[La Mente-Informa](#)

[Opinioni](#)

• [Editoriali](#)

• [Bussole per la fede](#)

• [Vangeli festivi](#)

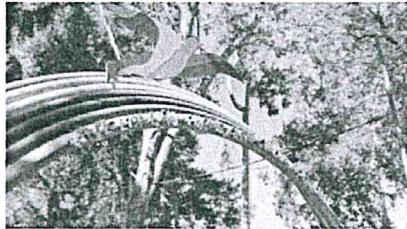
• [Blog dell'Editore](#)

Navigation

Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)

22 Luglio 2025 [News](#)

di Redazione



Condividi su...

Un corso di perfezionamento – in una inedita partnership fra Università di Padova e Facoltà teologica del Triveneto – si propone come un luogo di pensiero per interpretare la complessità del presente, nel contesto di pluralismo religioso, a partire dalla Bibbia.

Si intitola ‘Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)’ ed è frutto di una partnership inedita fra l’Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall’Ateneo per l’anno accademico 2025/2026, esplorera la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest’anno: ‘La pace contesa’.

Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche (teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi) e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto (modulo 1), giustizia e perdono (modulo 2), speranza e futuro (modulo 3).

“L’esperienza del conflitto riveste un’importanza fondamentale dal punto di vista antropologico – spiega Simone Grigoletto, docente dell’Università di Padova e direttore del corso. Il confronto con ciò che è diverso da te, che la pensa in maniera diversa, che crede in cose diverse e potenzialmente non compatibili con le tue. Questo è l’umano. Ciò che rileviamo è che certamente il conflitto può avere un esito costruttivo, creativo, di convivenza, ma anche, sempre più spesso, un esito violento. La violenza quindi è solo una delle possibilità per vivere il conflitto. Si tratta di esplorare tutte le altre. Il corso di perfezionamento si vuole occupare proprio di questo: scardinare le false credenze rispetto al tema del conflitto esplorando le alternative alla violenza. E lo vuole fare a partire dal testo biblico”.

“La Bibbia è un codice culturale di fondo – sottolinea Rolando Covì, docente della Facoltà teologica, che ha partecipato alla costruzione del corso insieme al direttore – e, a partire dalla prospettiva teologico-cristiana, riconosciamo ponti di dialogo con la lettura ebraica e musulmana. Offriamo dunque un luogo di pensiero, che aiuti a interpretare con profondità la complessità del presente, fornendo strumenti adeguati per un dialogo che sia all’altezza della ricchezza del testo sacro”.

“La presenza della violenza – aggiunge Giulio Osto, docente della stessa Facoltà, esperto di questioni interreligiose e che sarà fra i relatori del corso – è una conferma che ogni esperienza religiosa è esposta a degenerazioni e strumentalizzazioni dall’esterno, da un lato, ma che è sempre in cammino perché imperfetta nella sua forma storica, dall’altro, perché l’autentica esperienza religiosa di ebrei, cristiani e musulmani dovrebbe dare forma a una convivenza pacifica e rispettosa, in coerenza con le proprie dottrine, ma tutto questo è affidato alla libertà e alla responsabilità delle persone”.

L’obiettivo del corso di perfezionamento è quindi di fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesti di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e museali, avvocati, giornalisti e comunicatori.

Informazioni e iscrizioni sul sito Unipd.it alla pagina: <https://uel.unipd.it/master-e-corsi/abram-antropologia-bibbia-e-religioni-un-approccio-multidisciplinare/>

Antropologia, Bibbia, Conflitto, Convivenza, multidisciplina, pace

GLI EDITORIALI

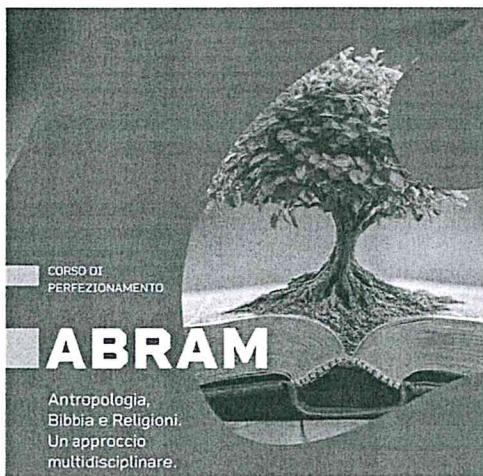
PADOVANEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)

TOPICS: Facoltà Teologica

POSTED BY: REDAZIONE WEB 7 LUGLIO 2025



Si intitola *Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)* ed è frutto di una partnership inedita fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall'Ateneo per l'anno accademico 2025/2026, esplorera la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno, *La pace contesa*.

Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche – teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi – e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto (modulo 1), giustizia e perdono (modulo 2), speranza e futuro (modulo 3).

L'obiettivo è fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesi di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e museali, avvocati, giornalisti e comunicatori. Per informazioni consultare questa pagina. Scarica la brochure. Scarica il programma completo.

Ne abbiamo parlato con il direttore del corso, il professor **Simone Grigoletto** dell'Università di Padova, con **Roland Covi**, docente della Facoltà teologica del Triveneto, che ha partecipato alla realizzazione del corso insieme al direttore, e con **Giulio Osto**, docente della stessa Facoltà, esperto di questioni interreligiose e che sarà fra i relatori del corso.

Professor Roland Covi, come è nata l'idea della collaborazione fra Università di Padova e Facoltà teologica?

«Da alcuni anni è in atto una Convenzione tra l'Università degli studi di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto, con la possibilità, tra le altre iniziative, di realizzare proposte formative congiunte. È nato così un gruppo di lavoro composto da alcuni docenti del dipartimento Fisppa (Filosofia, antropologia, pedagogia, psicologia applicata) dell'Università di Padova, da alcuni docenti del corso di Licenza della Facoltà teologica, da un docente rappresentante di uno Studio teologico affiliato e dal responsabile di un servizio diocesano per la cultura e la formazione. Il gruppo progetto, a partire dalla condivisione delle reciproche competenze, ha lavorato fin da subito attorno a un'ipotesi di ricerca: la Bibbia è codice culturale di fondo; a partire dalla prospettiva teologico-cristiana, riconosciamo ponti di dialogo con la lettura ebraica e musulmana. Offriamo dunque un luogo di pensiero, che aiuti a interpretare con profondità la complessità del presente, fornendo strumenti adeguati per un dialogo che sia all'altezza della ricchezza della Bibbia».

E che cosa vi ha guidato nella scelta del tema "La pace contesa"?

«Il tema scelto per l'anno accademico 2025-26 ruota attorno alla sfida della pace, perché risulta uno degli ambiti che in questo momento richiedono maggiormente un pensiero approfondito, al di là dei facili slogan. Quali sfide sottende questa scelta? In che senso una lettura della Bibbia può favorire o meno la promozione della pace? Ci sono punti di incontro a partire dal testo biblico per coloro che desiderano realizzare la pace? I binomi attorno a cui ruota lo sviluppo del corso sono espressione di una scelta di metodo sia di ricerca che di insegnamento: il tema viene sviluppato a partire da un



Padovanews Quotidiano Di Pad...
5463 follower

Segui la Pagina

Condividi

Imprese e lavoro, Monselice premia le attività che tengono viva la città

Commercio in Veneto: tra contrazione delle vetrine e crescita delle superfici medie, ora serve un piano regionale per il commercio di vicinato

La presentazione dei nuovi soci di Interporto Padova (commento)

Protezione Civile Provinciale: i dati tra prevenzione, formazione e interventi in emergenze

Protezione Civile Provinciale: i dati dell'attività 2025

Metafisica delle scienze. Tra pluralismo e domanda di senso

Turismo e artigianato: in Provincia di Padova 3000 imprese artigiane al servizio dell'attrattività del territorio

Maserati MCPURA protagonista del concorso "Novità dell'Anno 2026"

Shoah, Meloni "Condanniamo complicità fascismo, leggi razziali pagina buia"

Giorno della Memoria, Crosetto "Difesa commemora vittime e onora la loro storia"

Shoah, Fontana "Milioni di vite innocenti spezzate dal nazifascismo"

Domanda di case in calo nel 2025 dopo i picchi del 2024

continuo dialogo tra polarità tra loro inscindibili, e per questo non immediatamente afferrabili senza un attento ascolto».

Professor Simone Grigoletto, nel modulo 1 si affronterà il binomio “pace e conflitti”. Perché la violenza è un elemento fondamentale della storia umana?

«Crediamo che la domanda sia molto importante e che, per come è posta, sia una domanda da ripensare profondamente. In breve, non è vero che la violenza è un elemento fondamentale per l'esperienza umana. Semmai, ciò che riveste un'importanza fondamentale da un punto di vista antropologico, è l'esperienza del conflitto. Il confronto con ciò che è diverso da te, che la pensa in maniera diversa, che crede in cose diverse e potenzialmente non compatibili con le tue. Questo è l'umano. Ciò che rileviamo è che certamente il conflitto può avere un esito costruttivo, creativo, di convivenza, ma anche, sempre più spesso un esito violento. Ecco che quindi la violenza è solo una delle possibilità per vivere il conflitto. Si tratta di esplorare tutte le altre. Il corso di perfezionamento si vuole occupare proprio di questo: scardinare le false credenze rispetto al tema del conflitto esplorando le alternative alla violenza. E lo vuole fare a partire dal testo biblico».

Professor Giulio Osto, come si rapportano oggi le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana con i concetti di violenza e conflitto?

«Quando vengono interpellate le religioni è necessario per prima cosa ricordare ogni volta che sono sempre le persone che si incontrano e il dialogo interreligioso è un'esperienza tra credenti. Pertanto, ogni questione va declinata considerando la grande differenziazione dei milioni di singole persone che appartengono a una esperienza religiosa. La medesima domanda, infatti, può trovare risposte completamente diverse a seconda del contesto nella quale si colloca. Gli ebrei, i musulmani e i cristiani sono assai diversi già tra di loro. Un musulmano egiziano testimonia dei vissuti totalmente differenti da quelli di un musulmano indonesiano, e così via. Quanto alla dimensione della violenza, ad esempio, la memoria di guerre passate o la tragedia di guerre in atto cambia totalmente la cornice di qualsiasi visione. Detto ciò, in tutte e tre le tradizioni religiose la violenza è una dimensione costante nella storia perché connessa al rapporto con il diverso, con l'altro che, quando viene percepito come minaccia, pericolo o ostacolo alla propria identità, suscita anche atteggiamenti violenti. In sintesi, la presenza della violenza è una conferma che ogni esperienza religiosa è esposta a degenerazioni e strumentalizzazioni dall'esterno, da un lato, ma che è sempre in cammino perché imperfetta nella sua forma storica, dall'altro, perché l'autentica esperienza religiosa di ebrei, cristiani e musulmani dovrebbe dare forma a una convivenza pacifica e rispettosa, in coerenza con le proprie dottrine, ma tutto questo è affidato alla libertà e alla responsabilità delle persone».

Professor Grigoletto, nel modulo 2 si approfondiranno “giustizia e perdono”. Esiste un rapporto necessario fra la giustizia e il perdono? E in che modo il nostro approccio alla giustizia prevede un riferimento al perdono?

«La riflessione attorno al concetto di giustizia ci mostra che il perdono non si costituisce come condizione necessaria per la definizione di relazioni giuste a livello comunitario. In altri termini, il “fare giustizia” non prevede il “perdonare”. Proprio questo ci insegnano le più recenti riflessioni sugli approcci alternativi alla giustizia, come il caso della giustizia riparativa, che sempre più trovano spazio nel nostro ordinamento giuridico. In questo, il testo biblico rappresenta una fonte di significato molto fertile. Il perdono, così inteso, non è il frutto di una procedura, di un processo codificato (come spesso è la giustizia), ma si presenta come un risultato a tratti imprevedibile, gratuito (misericordioso si potrebbe dire) e in cui un ruolo di primo piano lo giocano le vittime, coloro che, a vario titolo, vengono danneggiate/i dal conflitto».

Il modulo 3 sarà dedicato a “speranza e futuro”. Oggi, in questo tempo, che cosa ci è concesso sperare?

«È chiaramente una domanda molto ampia di fronte a cui si rischia di vivere l'esperienza dell'impotenza. Dalla prospettiva del nostro corso di perfezionamento possiamo forse ripensare questo interrogativo in questo modo: dopo aver frequentato un percorso formativo di 42 ore come questo, che cosa possiamo sperare che le studentesse e gli studenti si portino a casa? Mi sento di dire che, così facendo, la speranza acquista una certa concretezza e se scorriamo il programma del corso e tutti i nomi prestigiosi di relatrici e relatori che lo animeranno, questa speranza diventa fiducia. Mi sento di poter sperare di riconsegnare un nuovo significato ai concetti di “violenza”, “conflitto”, “giustizia”, “perdono”, “speranza” e “futuro”. Un significato potenzialmente diverso, sfidante e contrastante rispetto a quello iniziale. Mi sento di poter sperare che tale rivoluzione concettuale avvenga proprio grazie al testo biblico inteso come strumento culturale ancor prima che religioso».

Professor Osto, resilienza, speranza, pace fra i popoli: qual è la visione nelle tre religioni abramitiche?

«Ogni esperienza religiosa custodisce la volontà di trasformare la realtà in tutti i suoi aspetti; pertanto, la capacità di reagire a situazioni difficili e l'orizzonte di azione fiduciosa, espressi dai concetti di resilienza e speranza, costituiscono delle dimensioni centrali. Il messaggio di unità tra i popoli, di riconciliazione e pace è presente in modo ampio nei documenti fondativi e nelle prassi di ebrei, cristiani e musulmani. In particolare, un elemento comune è la prospettiva escatologica. Il tempo della storia è in cammino verso una meta' connotata proprio dalla pace, dalla “felicità”, potremmo dire con una parola un po' logorata. Proprio tale orizzonte aperto sul tempo costituisce la riserva di senso più incisiva e generativa che le tre religioni custodiscono. La speranza così diviene un pungolo, un cuneo che fa breccia in ogni ideologia e prassi che chiude e imprigiona l'esperienza dentro confini che escludono esiti diversi e inaspettati».

Paola Zampieri

(Facoltà Teologica del Triveneto)



A Pechino aumentano le imprese finanziate con investimenti esteri



Usa, Trump "Io e Walz sulla stessa lunghezza d'onda"

f SHARE

✉ TWEET

⌚ PIN

SHARE



PADOVA – ITALIA: UNIVERSITÀ E FACOLTÀ TEOLOGICA SU RELIGIONI E PACE

25 julho 2025

[< Anterior](#)

[Seguinte >](#)

Si intitola *Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)* ed è frutto di una *partnership* inedita fra l’Università di Padova e la Facoltà Teologica del Triveneto: il corso di perfezionamento, messo a catalogo dall’Ateneo per l’anno accademico 2025/2026, esplorerà la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest’anno, “*La pace contesa*”. Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche – teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi – e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto (**modulo 1**), giustizia e perdono (**modulo 2**), speranza e futuro (**modulo 3**).

Disponível em —

[Italiano](#)

[English](#)

L’obiettivo è fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesti di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e museali, avvocati, giornalisti e comunicatori.

[English](#)

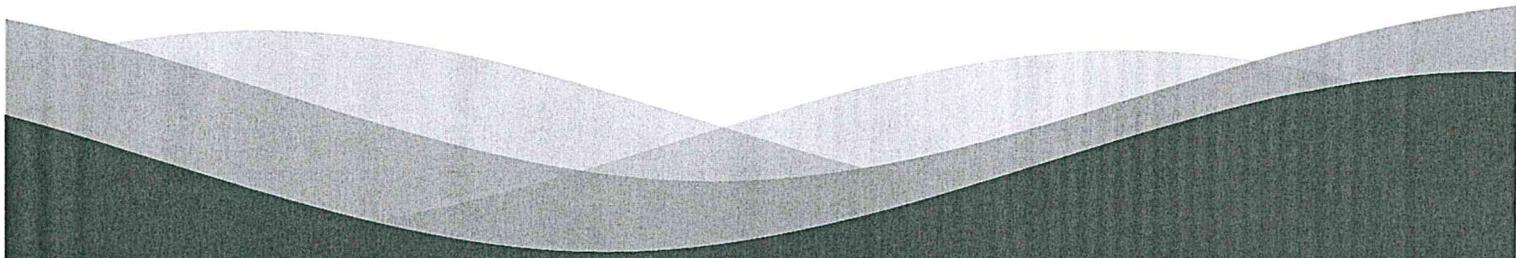
ITALY: PADUA UNIVERSITY AND FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO ON RELIGIONS AND PEACE

Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM) (Anthropology, Bible, Religions: A Multi-disciplinary Approach) is the title of an academic programme produced by the cooperation between Padua University and Facoltà Teologica del Triveneto. This specialisation programme, which has been enlisted among those offered by the University in the academic year 2025/2026, will explore the cultural richness of the Bible and the Jewish, Christian and Muslim traditions; these will be viewed through the theme chosen for this year, i.e. "*la pace contesa*" (the disputed peace). By means of an ongoing dialogue between speakers from different fields of the two academic domains – theologians, philosophers, sociologists, anthropologists, psychologists – and belonging to traditions of the three Abrahamic religions, the course will offer a unique and integrated perspective on the anthropological themes present within the biblical text and connected to the relationship between violence and conflict (**module 1**), justice and forgiveness (**module 2**), and hope and the future (**module 3**).

The course objective is to provide the tools for a critical evaluation of contemporary cultural issues. Its multidisciplinary approach aims at training culturally-aware professionals capable of operating in contexts of religious pluralism. The programme is intended for teachers, educators, social and socio-medical workers, family and intercultural mediators, tourism and museum workers, lawyers, journalists and communicators.

[< Anterior](#)

[Seguinte >](#)



[Pesquisa](#)

XAVERIANOS

COMUNICAÇÕES

ACONTECIMIENTOS

MULTIMÍDIA

Info

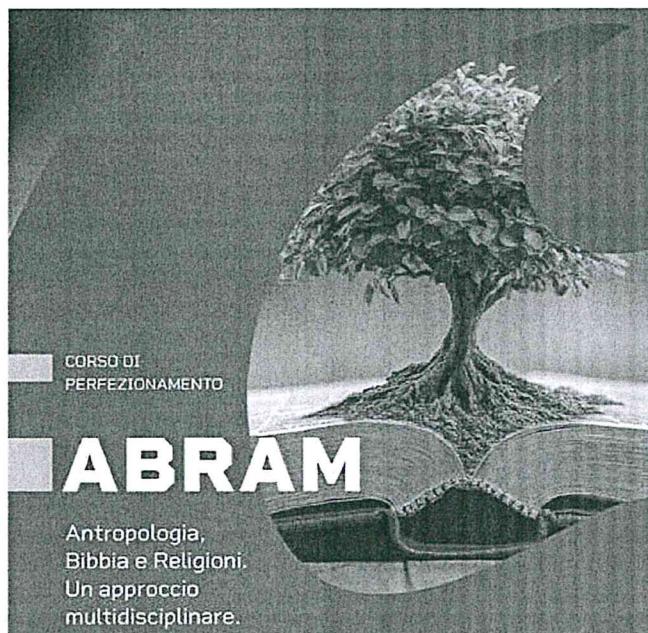
Xavier	Notícias	Capítulos Gerais	Fotos	LOGIN
Conforti	Editorial	COSUMA	MissioNET	Contactos
Circunscrições	Cartas circulares	Reuniões	Vídeos	Pesquisar
Centros Xaverianos	Publicações	Eclesiais	Encenações	FAÇA UM DONATIVO
Santos e Mártires	Cartas	Especiais	Música	

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

[LA FACOLTÀ](#)[OFFERTA FORMATIVA](#)[SEGRETERIA](#)[ATTIVITÀ E SERVIZI](#)[BIBLIOTECHE](#)[TESI](#)[PUBBLICAZIONI](#)[MEDIA](#)[NEWS](#)[FAQ](#)[ATTIVITÀ ACCADEMICHE, NEWS](#)

Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)

AA 2025/26. Preiscrizioni entro il 7 ottobre al corso di perfezionamento proposto dall'Università di Padova con la collaborazione della Facoltà, che intende fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee alla luce della lettura della Bibbia come codice culturale e base di una riflessione antropologica comune alle tradizioni ebraica, cristiana e musulmana.



Si intitola **Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)** ed è frutto di una partnership inedita fra l'**Università di Padova** e la **Facoltà teologica del Triveneto**: il **corso di perfezionamento**, messo a catalogo dall'Ateneo per l'anno accademico 2025/2026, esplorerà la ricchezza culturale biblica e le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana, lette con la lente del tema scelto per quest'anno, **La pace contesa. Le preiscrizioni sono aperte fino al 7 ottobre 2025.**

Attraverso un costante dialogo tra relatori provenienti da ambiti diversi delle due realtà accademiche – teologi, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi – e appartenenti alle tradizioni delle tre religioni abramitiche, il corso offrirà una prospettiva unica e integrata sulle tematiche antropologiche presenti nel testo biblico e legate al rapporto tra violenza e conflitto (modulo 1), giustizia e perdono (modulo 2), speranza e futuro (modulo 3).

L'obiettivo è fornire strumenti per un giudizio critico sulle questioni culturali contemporanee, con un approccio interdisciplinare finalizzato a formare professionisti capaci di operare con sensibilità culturale in contesi di pluralismo religioso. La proposta si rivolge a insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, mediatori familiari e interculturali, operatori turistici e museali, avvocati, giornalisti e comunicatori. Per informazioni consultare questa **pagina**. Scarica la **brochure**. Scarica il **programma completo**.

Ne abbiamo parlato con il direttore del corso, il professor **Simone Grigoletto** dell'Università di Padova, con **Rolando Covi**, docente della Facoltà teologica del Triveneto, che ha partecipato alla realizzazione del corso insieme al direttore, e con **Giulio Osto**, docente della stessa Facoltà, esperto di questioni interreligiose e che sarà fra i relatori del corso.

Professor Rolando Covi, come è nata l'idea della collaborazione fra Università di Padova e Facoltà teologica?

«Da alcuni anni è in atto una Convenzione tra l'Università degli studi di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto, con la possibilità, tra le altre iniziative, di realizzare proposte formative congiunte. È nato così un gruppo di lavoro composto da alcuni docenti del dipartimento Fisppa (Filosofia, antropologia, pedagogia, psicologia applicata) dell'Università di Padova, da alcuni docenti del corso di Licenza della Facoltà teologica, da un docente rappresentante di uno Studio teologico affiliato e dal responsabile di un servizio diocesano per la cultura e la formazione. Il gruppo progetto, a partire dalla condivisione delle reciproche competenze, ha lavorato fin da subito attorno a un'ipotesi di ricerca: la Bibbia è codice culturale di fondo; a partire dalla prospettiva teologico-cristiana, riconosciamo punti di dialogo con la lettura ebraica e musulmana. Offriamo dunque un luogo di pensiero, che aiuti a interpretare con profondità la complessità del presente, fornendo strumenti adeguati per un dialogo che sia all'altezza della ricchezza della Bibbia».

E che cosa vi ha guidato nella scelta del tema "La pace contesa"?

«Il tema scelto per l'anno accademico 2025-26 ruota attorno alla sfida della pace, perché risulta uno degli ambiti che in questo momento richiedono maggiormente un pensiero approfondito. al di là dei facili slogan. Quali sfide sottende questa scelta? In che senso una lettura della Bibbia può favorire o meno la pro-

mozione della pace? Ci sono punti di incontro a partire dal testo biblico per coloro che desiderano realizzare la pace? I binomi attorno a cui ruota lo sviluppo del corso sono espressione di una scelta di metodo sia di ricerca che di insegnamento: il tema viene sviluppato a partire da un continuo dialogo tra polarità tra loro inscindibili, e per questo non immediatamente afferrabili senza un attento ascolto».

Professor Simone Grigoletto, nel modulo 1 si affronterà il binomio “pace e conflitti”. Perché la violenza è un elemento fondamentale della storia umana?

«Crediamo che la domanda sia molto importante e che, per come è posta, sia una domanda da ripensare profondamente. In breve, non è vero che la violenza è un elemento fondamentale per l'esperienza umana. Semmai, ciò che riveste un'importanza fondamentale da un punto di vista antropologico, è l'esperienza del conflitto. Il confronto con ciò che è diverso da te, che la pensa in maniera diversa, che crede in cose diverse e potenzialmente non compatibili con le tue. Questo è l'umano. Ciò che rileviamo è che certamente il conflitto può avere un esito costruttivo, creativo, di convivenza, ma anche, sempre più spesso un esito violento. Ecco che quindi la violenza è solo una delle possibilità per vivere il conflitto. Si tratta di esplorare tutte le altre. Il corso di perfezionamento si vuole occupare proprio di questo: scardinare le false credenze rispetto al tema del conflitto esplorando le alternative alla violenza. E lo vuole fare a partire dal testo biblico».

Professor Giulio Osto, come si rapportano oggi le tradizioni ebraica, cristiana e musulmana con i concetti di violenza e conflitto?

«Quando vengono interpellate le religioni è necessario per prima cosa ricordare ogni volta che sono sempre le persone che si incontrano e il dialogo interreligioso è un'esperienza tra credenti. Pertanto, ogni questione va declinata considerando la grande differenziazione dei milioni di singole persone che appartengono a una esperienza religiosa. La medesima domanda, infatti, può trovare risposte completamente diverse a seconda del contesto nella quale si colloca. Gli ebrei, i musulmani e i cristiani sono assai diversi già tra di loro. Un musulmano egiziano testimonia dei vissuti totalmente differenti da quelli di un musulmano indonesiano, e così via. Quanto alla dimensione della violenza, ad esempio, la memoria di guerre passate o la tragedia di guerre in atto cambia totalmente la cornice di qualsiasi visione. Detto ciò, in tutte e tre le tradizioni religiose la violenza è una dimensione costante nella storia perché connessa al rapporto con il diverso, con l'altro che, quando viene percepito come minaccia, pericolo o ostacolo alla propria identità, suscita anche atteggiamenti violenti. In sintesi, la presenza della violenza è una conferma che ogni esperienza religiosa è esposta a degenerazioni e strumentalizzazioni dall'esterno, da un lato, ma che è sempre in cammino perché imperfetta nella sua forma storica, dall'altro, perché l'autentica esperienza religiosa di ebrei, cristiani e musulmani dovrebbe dare forma a una convivenza pacifica e rispettosa, in coerenza con le proprie dottrine, ma tutto questo è affidato alla libertà e alla responsabilità delle persone».

Professor Grigoletto, nel modulo 2 si approfondiranno “giustizia e perdono”. Esiste un rapporto necessario fra la giustizia e il perdono? E in che modo il nostro approccio alla giustizia prevede un riferimento al perdono?

«La riflessione attorno al concetto di giustizia ci mostra che il perdono non si costituisce come condizione necessaria per la definizione di relazioni giuste a livello comunitario. In altri termini, il “fare giustizia” non prevede il “perdonare”. Proprio questo ci insegnano le più recenti riflessioni sugli approcci alternativi alla giustizia, come il caso della giustizia riparativa, che sempre più trovano spazio nel nostro ordinamento giuridico. In questo, il testo biblico rappresenta una fonte di significato molto fertile. Il perdono, così inteso, non è il frutto di una procedura, di un processo codificato (come spesso è la giustizia), ma si presenta come un risultato a tratti imprevedibile, gratuito (misericordioso si potrebbe dire) e in cui un ruolo di primo piano lo giocano le vittime, coloro che, a vario titolo, vengono danneggiate/i dal conflitto».

Il modulo 3 sarà dedicato a “speranza e futuro”. Oggi, in questo tempo, che cosa ci è concesso sperare?

«È chiaramente una domanda molto ampia di fronte a cui si rischia di vivere l'esperienza dell'impotenza. Dalla prospettiva del nostro corso di perfezionamento possiamo forse ripensare questo interrogativo in questo modo: dopo aver frequentato un percorso formativo di 42 ore come questo, che cosa possiamo sperare che le studentesse e gli studenti si portino a casa? Mi sento di dire che, così facendo, la speranza acquista una certa concretezza e se scorriamo il programma del corso e tutti i nomi prestigiosi di relatrici e relatori che lo animeranno, questa speranza diventa fiducia. Mi sento di poter sperare di riconsegnare un nuovo significato ai concetti di “violenza”, “conflitto”, “giustizia”, “perdono”, “speranza” e “futuro”. Un significato potenzialmente diverso, sfidante e contrastante rispetto a quello iniziale. Mi sento di poter sperare che tale rivoluzione concettuale avvenga proprio grazie al testo biblico inteso come strumento culturale ancor prima che religioso».

Professor Osto, resilienza, speranza, pace fra i popoli: qual è la visione nelle tre religioni abramitiche?

«Ogni esperienza religiosa custodisce la volontà di trasformare la realtà in tutti i suoi aspetti; pertanto, la capacità di reagire a situazioni difficili e l'orizzonte di azione fiduciosa, espressi dai concetti di resilienza e speranza, costituiscono delle dimensioni centrali. Il messaggio di unità tra i popoli, di riconciliazione e pace è presente in modo ampio nei documenti fondativi e nelle prassi di ebrei, cristiani e musulmani. In particolare, un elemento comune è la prospettiva escatologica. Il tempo della storia è in cammino verso una meta connotata proprio dalla pace, dalla “felicità”, potremmo dire con una parola un po' logorata. Proprio tale orizzonte aperto sul tempo costituisce la riserva di senso più incisiva e generativa che le tre religioni custodiscono. La speranza così diviene un pungolo, un cuore che fa breccia in ogni ideologia e prassi che chiude e imprigiona l'esperienza dentro confini che escludono esiti diversi e inaspettati».

Paola Zampieri

condividi su

« Precedente

Successivo »



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

Zamagni: Pace, urge un Ministero

La pace è un progetto di democrazia che ha bisogno di un luogo istituzionale dedicato. L'economista spiega perché è urgente dare vita al Ministero della Pace.

Stefano Zamagni ha rilasciato l'intervista in occasione della sua presenza a Padova per una *lectio magistralis* dal titolo *La pace contesa*, tenuta in apertura del corso di perfezionamento “Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)” frutto di una partnership fra l’Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto.

15 novembre 2025



ADISTA

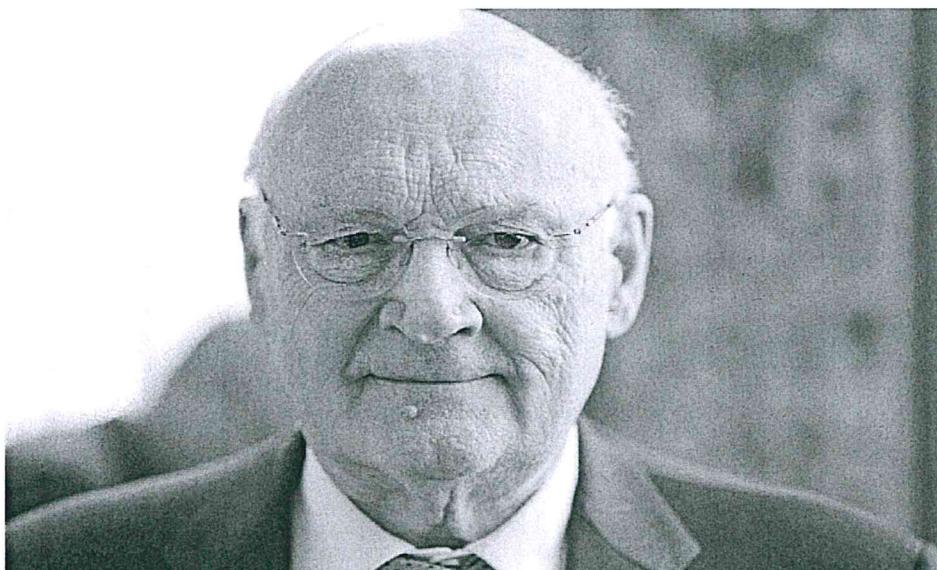


Un piccolo cantiere
per la costruzione
di alternative

NEWS (/NEWS) VIDEO (/VIDEO/) VATICANO (/CATEGORIA/9) ITALIA (/CATEGORIA/10) ESTERI (/CATEGORIA/11) TEOLOGIA (/CATEGORIA/12)
AMBIENTE (/CATEGORIA/16) DIRITTI (/CATEGORIA/17) INCONTRI (/INCONTRI) RUBRICHE RIVISTE ARCHIVIO (/ARCHIVIO)

Ricerca (/ricerca)

HOME (/) / NOTIZIE ONLINE (/NEWS) / ITALIA (/CATEGORIA/10)



L'economista Stefano Zamagni: un Ministero della Pace cambierebbe i parametri culturali e favorirebbe la democrazia.

Redazione (<https://www.adista.it/Redazione/articoli>) 19/11/2025, 13:51

La pace come problema culturale. È in questa prospettiva che l'economista **Stefano Zamagni**, presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze sociali e docente di Economia politica all'Università di Bologna, affronta il tema della guerra in una lunga intervista rilasciata al sito della Facoltà Teologica del Triveneto e pubblicata in data di oggi. Nel titolo – "Pace, urge un Ministero" – la reiterazione di un'idea cara all'economista «La pace è un progetto di democrazia e, in quanto tale, necessita di un luogo istituzionale a ciò dedicato – spiega -. Già nel secondo dopoguerra Alcide De Gasperi sostenne l'idea di dare vita al Ministero della Pace, mentre il Ministero della Guerra veniva sostituito dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Negli anni Ottanta don Oreste Benzi scrisse che "gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace" e l'associazione Papa Giovanni XXIII da lui fondata con altri rappresentanti di associazioni cattoliche e laiche ne ha raccolto il testimone».

NEWS

PIÙ RECENTI

PIÙ LETTI

L'economista Stefano Zamagni: un Ministero della Pace c... (/articolo/74841)

19 Novembre 2025, 13:51

Chi ha creato chi? (/articolo/74839)

18 Novembre 2025, 19:18

Il presidente dell'Ecuador bocciato al referendum: no a... (/articolo/74838)

18 Novembre 2025, 13:11

La «menzogna dei padri»: una testimonianza di abusi ses... (/articolo/74837)

18 Novembre 2025, 11:51

L'inazione climatica e il «falso pragmatismo» del gover... (/articolo/74836)

18 Novembre 2025, 10:51

Greenpeace, Lipu, ProNatura, WWF scrivono ai ministri... (/articolo/74835)

18 Novembre 2025, 09:40

<< < () 1 2 3 4 > () >>

I VIDEO DI ADISTA



Conferenza stampa Rete L'Abuso - Presentazione database... (/video/58)

08/05/2025, 12:15:42

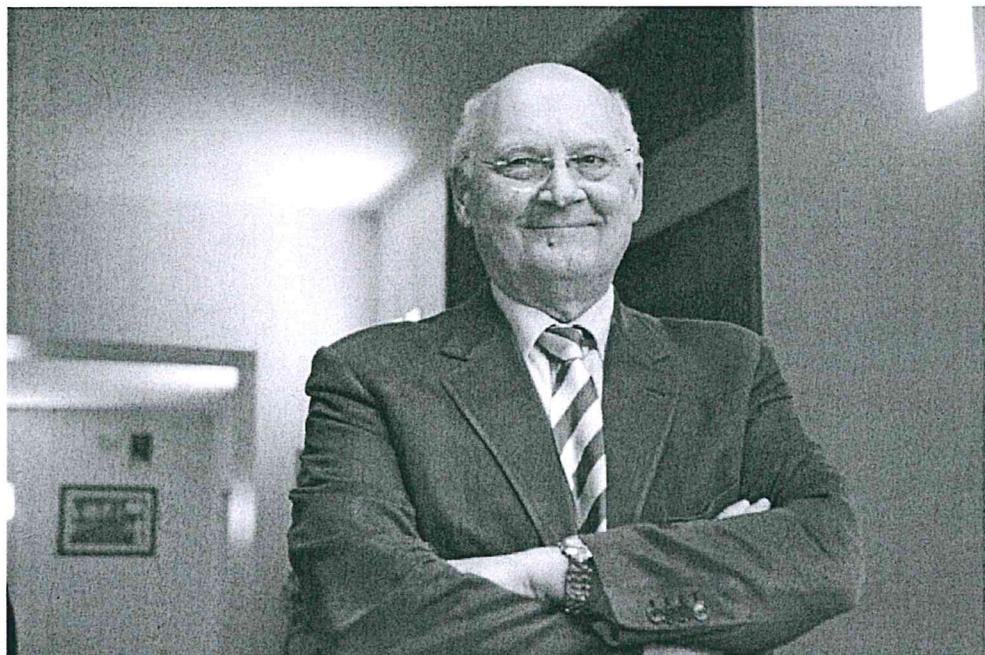


HOME > NEWS > Zamagni: Pace, urge un Ministero

Zamagni: Pace, urge un Ministero

25 novembre 2025 / Nessun commento

di: Paola Zampieri (a cura)



Attacchi militari, distruzione, morte di civili, perdite di soldati: si parla continuamente degli effetti delle guerre ma mai delle cause generatrici e di come disinnescarle. È un problema culturale. Oggi, per avere la pace, bisogna cambiare le regole del gioco.

È questo un punto centrale nell'analisi della situazione attuale fatta da Stefano Zamagni, economista, presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze sociali e docente di Economia politica all'Università di Bologna, nei giorni scorsi a Padova per una *lectio magistralis* dal titolo *La pace contesa*, tenuta in apertura del corso di perfezionamento «Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)» frutto di una *partnership* fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto.

In questa occasione ci ha rilasciato un'intervista, un dialogo che parte dal tema della pace per affrontare poi gli aspetti fondamentali dell'economia civile, di cui Zamagni è una delle voci più autorevoli, e, infine, sottolineare il contributo che la riflessione teologica può dare nel processo di "rifondazione" dell'economia.

Oggi nel mondo sono in corso 56 conflitti armati e il Sipri-Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma informa che le spese militari a livello mondiale nel 2024 sono state di 2.718 miliardi di dollari, a fronte dei 1.290 miliardi del 2001. «È una situazione insostenibile» ha commentato Zamagni.

▪ Professor Zamagni, come legge questa corsa al riarmo?

La tesi della deterrenza (la logica del dissuadere mediante la minaccia) non funziona più. Essa è valida solo se il conflitto è fra due parti; oggi i contendenti sono almeno sei. Il riarmo di uno Stato per accrescere la sua sicurezza viene interpretato come una minaccia dagli Stati rivali, che saranno spinti a fare altrettanto, anzi di più.

In questo contesto, inoltre, assistiamo al fenomeno della «privatizzazione della guerra»: per millenni la gestione dei conflitti armati è stata prerogativa dei re, degli imperatori, degli Stati; oggi, invece, la guerra è stimolata dal cosiddetto complesso militare-tecnologico, dalle imprese private che ottengono profitti dalla vendita delle armi. Se durante i conflitti gli indicatori di borsa aumentano il valore, è

CERCA NEL SITO

 Cerca nel sito

CERCA IN ARCHIVIO

Cerca in SettimanaNews
Indice delle settimane

ARCHIVIO PER MESE

Archivio per mese

Selezione mese

GUTTA CAVAT LAPIDEM



Con la vostra perseveranza
salverete la vostra vita

Non con la forza, ma con la tenacia

NEWSLETTER SN

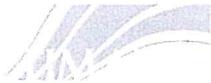
Resta sempre informato,
ricevi la nostra newsletter

Email: *

Nome e Cognome: *

COMMENTI RECENTI

- Giuseppe Mineo su La lezione di John Henry Newman
- Aldo Gigliarano su L'Europa e il vangelo: accogliere relazioni
- Alberto su Il papa ai teologi
- Marco De Giorgi su Ucraina: pace o resa?
- Don Paolo Andrea Natta su Sì, ero un prete
- Mariagrazia Gazzato su 25 novembre: sorelle tutte

**■ Per tentare di uscire da questa situazione è necessario anche un passaggio culturale?**

Bisogna capire che il potere dissuasivo oggi sta nella capacità innanzitutto di comprendere e poi di intervenire sulle ragioni profonde che innescano il conflitto. C'è una pace negativa (assenza della violenza diretta, il cessate il fuoco) e una pace positiva (tesa a ridurre o a eliminare le cause della guerra): si deve passare dal *peace-making* al *peace-building*, dal *fare* al *costruire* la pace. Papa Francesco ha avuto il coraggio di denunciare questa situazione e papa Leone XIV l'ha ripresa parlando nella sua prima apparizione pubblica di «pace disarmata e disarmante».

■ Come si costruisce la pace?

Occorre creare istituzioni di pace, politiche o economico-finanziarie. Paolo VI aveva individuato nello sviluppo «il nuovo nome della pace». Attenzione che lo sviluppo non è la mera crescita, anche una pianta cresce, ma tiene in armonia anche la dimensione socio-relazionale e quella spirituale.

Qui si differenziano i due paradigmi «*si vis pacem para bellum*» (la teoria della deterrenza, da Eracrito a Hobbes a Schmitt e von Clausewitz: la guerra è un dato di natura e l'uomo non può che contenerla) e «*si vis pacem para civitatem*» (il riconoscimento che all'inizio c'è il logos, da cui deriva il dia-logos, sulla linea di Aristotele, Agostino, Tommaso, Maritain: la capacità di eliminare le cause della guerra, preparando la civiltà, oggi diremmo le istituzioni di pace).

■ Lei si è fatto sostenitore della creazione di un Ministero della Pace. Di che cosa si tratta?

La pace è un progetto di democrazia e, in quanto tale, necessita di un luogo istituzionale a ciò dedicato. Già nel secondo dopoguerra Alcide De Gasperi sostenne l'idea di dare vita al Ministero della Pace, mentre il Ministero della Guerra veniva sostituito dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Negli anni Ottanta don Oreste Benzi scrisse che «gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace» e l'associazione Papa Giovanni XXIII da lui fondata con altri rappresentanti di associazioni cattoliche e laiche ne ha raccolto il testimone.

■ Quali funzioni avrebbe questa istituzione?

Innanzitutto, dovrebbe riscrivere i libri di storia del liceo e dell'università, perché parlano solo delle guerre e mai della pace ed è lì che gli studenti, a partire dai 14 anni, formano le loro categorie di pensiero.

Dovrebbe, inoltre, predisporre i corsi per la diplomazia – in Italia non abbiamo neanche una scuola superiore della diplomazia – perché qui si formerebbe la capacità di negoziare.

Infine, potrebbe organizzare i corpi civili della pace come espressioni della società civile organizzata, cattolica e non. Fra le 73 università italiane una sola, Padova, ha un dottorato di ricerca in *peace studies*. Fra le 40.300 scuole nel nostro paese solo 700 hanno programmi di educazione civica dedicati alla pace. Sono convinto che si possono realizzare istituzioni di pace ed è necessario farlo, perché, citando Wright, «due autentiche democrazie mai si faranno la guerra»: dove c'è vera democrazia non c'è guerra.

■ Cambiando tema, la sua più recente pubblicazione (*Introduzione all'economia civile. Tra il già-fatto e il non-ancora, scritta con Luigino Bruni*) fa una sintesi di un percorso che si sviluppa da un quarto di secolo. A che punto siamo?

L'economia civile nasce a Napoli nel 1753, dall'intuizione dell'abate Antonio Genovesi, che sviluppò una visione del mondo basata sul concetto «*homo homini natura amicus*», cioè sull'assunto antropologico che l'altro non è soggetto a me avverso, ma potenzialmente amico.

Questo paradigma si contrappone a quello dell'economia politica, che da Adam Smith (1776) in poi considera l'uomo un soggetto che agisce per il proprio interesse in maniera razionale. Quest'ultimo, inoltre, considera l'economia separata dall'etica, mentre il primo vede etica ed economia come due facce della stessa medaglia che si integrano vicendevolmente.

Ancora, il fine ultimo dell'economia civile è la massimizzazione del bene totale – l'aumento della produzione, il pil è ciò che conta – e qui nascono le diseguaglianze; l'economia civile ha invece come

resa?

- Angela su Ucraina: pace o resa?
- Davide su Trump, Berlusconi e la "difesa" dell'umanesimo cristiano

ARTICOLI RECENTI

- Figli/e delle migrazioni: una parabola significativa
- Il dialogo come antidoto all'abuso del digitale
- Il kairos di Nicea ieri e oggi
- Il Libano: "un messaggio" da non cancellare
- 25 novembre: sorelle tutte

CATEGORIE ARTICOLI

- Archivio (2)
- Ascolto & Annuncio (844)
- Bibbia (1.040)
- Breaking news (21)
- Carità (320)
- Chiesa (3.299)
- Cultura (1.704)
- Diocesi (274)
- Diritto (648)
- Ecumenismo e dialogo (756)
- Educazione e Scuola (229)
- Famiglia (163)
- Funzioni (29)
- In evidenza (4)
- Informazione internazionale (2.205)
- Italia, Europa, Mondo (591)
- Lettere & Interventi (2.432)
- Libri & Film (1.662)
- Liturgia (789)
- Ministeri e Carismi (641)
- Missioni (156)
- News (34)
- Papa (933)
- Parrocchia (193)
- Pastorale (1.015)
- Politica (2.052)
- Primo piano (4)
- Profili (650)
- Proposte EDB (301)
- Religioni (517)
- Reportage & Interviste (2.242)
- Sacramenti (234)
- Saggi & Approfondimenti (2.359)
- Sinodo (358)
- Società (2.319)
- Spiritualità (969)

■ *Perché il paradigma dell'economia civile è stato dimenticato?*

Questo paradigma, nato in Italia dentro la matrice teologica cattolica, fu abbandonato nel corso della storia a favore dell'altro, nato nell'Inghilterra protestante del Settecento. Il paese anglosassone all'epoca, grazie alla rivoluzione industriale, divenne la prima potenza economica del mondo e, di conseguenza, espresse la sua egemonia anche dal punto di vista culturale imponendo la propria visione del mondo.

La buona notizia però è che da almeno un quarto di secolo il paradigma dell'economia civile sta risorgendo, non solo in Italia ma anche all'estero. È ormai chiaro che l'economia politica, se ha prodotto grandi progressi e fatto aumentare la ricchezza, ha anche generato disuguaglianze, crisi ambientale, aumento della solitudine esistenziale... Il prezzo che stiamo ora pagando è diventato proibitivo. Comprendere queste dinamiche può favorire il diffondersi del pensiero dell'economia civile.

■ *Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo qual è l'ulteriore lavoro da fare? Qual è il non-ancora dell'economia civile? Che cosa consegneremo alle prossime generazioni?*

Innanzitutto, è necessario cominciare a parlare diffusamente di economia civile all'università, ai giovani fra i 19 e i 25 anni che si stanno formando. Fare ascoltare una sola campana, quella dell'economia politica, è un'egemonia culturale intollerabile: negli studi di economia occorre rendere pluralistico l'insegnamento e la ricerca.

Inoltre, bisogna accelerare e diffondere le esperienze e le pratiche che si ispirano ai principi dell'economia civile. Una di queste è «The economy of Francesco», un progetto lanciato nel maggio 2019 dal pontefice e oggi diffuso in 22 Paesi del mondo; a fine novembre ad Assisi si terrà un incontro internazionale dei giovani che vi aderiscono.

■ *La riflessione teologica, le facoltà teologiche che contributo possono dare nel processo di "rifondazione dell'economia"?*

Da parte del mondo cattolico bisogna ammodernare gli studi di teologia, che hanno programmi obsoleti, certo non sbagliati, ma non più capaci di interpretare la realtà odierna. La teologia come «pronto soccorso» non basta più. Non si può continuare a mettere cerotti ma occorre interrogarsi sulle cause generatrici dei problemi. Il primo a dirlo è stato papa Giovanni Paolo II, nel 1987, nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, dove scrive che dobbiamo noi cristiani e cattolici impegnarci a sradicare e modificare le «strutture di peccato».

Ciò significa cambiare il paradigma economico secondo cui ciascuno pensa a sé stesso e non semplicemente cercare di aggiustare le cose che non vanno con azioni che non sono risolutive. Occorre andare alle radici dei problemi e dire anche a livello teologico che bisogna agire su quelle cause.

■ *La speranza, posta al centro di quest'anno giubilare, che ruolo gioca nei contesti economici?*

La speranza, secondo Charles Péguy, è la «virtù bambina», che trascina per mano le due sorelle, la fede e la carità. Ravvivare la speranza è fondamentale. Oggi però dobbiamo parlare di una nuova speranza, declinata sui fini e non sui mezzi, come era invece la «vecchia speranza».

La speranza va interpretata come la virtù che ci permette di capire qual è il fine ultimo verso il quale noi vogliamo tendere e per raggiungere il quale siamo disposti a mettere in gioco le nostre abilità, i nostri sforzi, le nostre intelligenze.

Il punto in questione è che la libertà possiede tre dimensioni: libertà *da*, libertà *di* e libertà *per*. La libertà *per* uno scopo ultimo è la speranza. Dare a tutti, ma soprattutto ai giovani, il senso del proprio vivere è un modo per restituire speranza. Quando una persona sa che ciò che fa è finalizzato a un determinato fine, riacquista la speranza e quindi la forza per trascinarsi dietro la fede e la carità.

RELATED POSTS

- [Home](#)
- [Korazym.org si presenta](#)
- [Contatti](#)

KORAZYM.ORG



Korazym.org

Cerca nel sito

[News](#)

[In evidenza](#)

[Dal mondo](#)

[Cultura](#)

[La Mente-Informa](#)

[Opinioni](#)

[Editoriali](#)

• [Bussole per la fede](#)

• [Vangeli festivi](#)

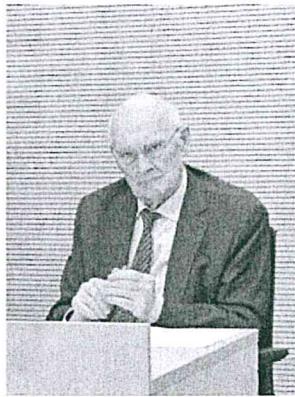
• [Blog dell'Editore](#)



Per Zamagni è necessario un ministero per la pace

10 Dicembre 2025 [Cultura](#)

di Redazione



Condividi su...



La pace è un progetto di democrazia che ha bisogno di un luogo istituzionale dedicato. L'economista Stefano Zamagni spiega perché è urgente dare vita al Ministero della Pace. Attacchi militari, distruzione, morte di civili, perdite di soldati: si parla continuamente degli effetti delle guerre ma mai delle cause generatrici e di come disinnescarle. È un problema culturale. Oggi, per avere la pace, bisogna cambiare le regole del gioco.

E' questo un punto centrale nell'analisi della situazione attuale fatta da Stefano Zamagni, economista, presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze sociali e docente di Economia politica all'Università di Bologna, nei giorni scorsi a Padova per una lectio magistralis dal titolo 'La pace contesa', tenuta in apertura del corso di perfezionamento 'Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)' frutto di una partnership fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto.

In questa occasione ha rilasciato un'intervista, un dialogo che parte dal tema della pace per affrontare poi gli aspetti fondamentali dell'economia civile, di cui Zamagni è una delle voci più autorevoli, e infine sottolineare il contributo che la riflessione teologica può dare nel processo di 'rifondazione' dell'economia.

Ecco un estratto dell'intervista pubblicata nel sito della Facoltà (www.fttr.it): "Oggi nel mondo sono in corso 56 conflitti armati e il Sipri-Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma informa che le spese militari a livello mondiale nel 2024 sono state di 2718 miliardi di dollari, a fronte dei 1290 miliardi del 2001: 'E' una situazione insostenibile'".

Professor Zamagni, come legge questa corsa al riarmo?

"**f**ilosofia della deterrenza (la logica del dissuadere mediante la minaccia) non funziona più. Essa è valida solo se il conflitto è fra due parti; oggi i contendenti sono almeno sei. Il riarmo di uno Stato per accrescere la sua sicurezza viene interpretato come minaccia dagli Stati rivali, che saranno spinti a fare altrettanto, anzi di più. In questo contesto, inoltre, assistiamo almeno della "privatizzazione della guerra": per millenni la gestione dei conflitti armati è stata prerogativa dei re, degli eratori, degli Stati; oggi invece la guerra è stimolata dal cosiddetto complesso militare-tecnologico, dalle imprese private che ottengono profitti dalla vendita delle armi. Se durante i conflitti gli indicatori di borsa aumentano il valore, è evidente che i tempi vengono usate più il processo di generazione delle stesse è destinato a continuare".

Quanto tempo ci vuole per tentare di uscire da questa situazione è necessario anche un passaggio culturale?

Konfidenza capire che il potere dissuasivo oggi sta nella capacità innanzitutto di comprendere e poi di intervenire sulle ragioni su cui si basa la minaccia che innescano il conflitto. C'è una pace negativa (assenza della violenza diretta, il cessate il fuoco) e una pace costruttiva (tesa a ridurre o eliminare le cause della guerra): si deve passare dal peace-making al peace-building, dal fare al vivere la pace. Papa Francesco ha avuto il coraggio di denunciare questa situazione e papa Leone XIV l'ha ripresa parlando della sua prima apparizione pubblica di pace disarmata e disarmante".

+e si costruisce la pace?

Occorre creare istituzioni di pace, politiche o economico-finanziarie. Paolo VI aveva individuato nello sviluppo il "nuovo nome della pace". Attenzione che lo sviluppo non è la mera crescita, anche una pianta cresce, ma tiene in armonia anche la dimensione socio-relazionale e quella spirituale. Qui si differenziano i due paradigmi 'si vis pacem para bellum' (la teoria della deterrenza, da Eraclito a Hobbes a Schmitt e von Clausewitz: la guerra è un dato di natura e l'uomo non può che contenerla) e 'si vis pacem para civitatem' (il riconoscimento che all'inizio c'è il logos, da cui deriva il dia-logos, sulla linea di Aristotele, Agostino, Tommaso, Maritain: la capacità di eliminare le cause della guerra, preparando la civilizzazione, oggi diremmo le istituzioni di pace)".

Lei si è fatto sostenitore della creazione di un Ministero della Pace. Di che cosa si tratta?

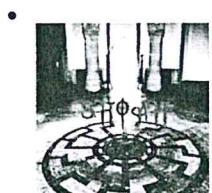
"La pace è un progetto di democrazia e, in quanto tale, necessita di un luogo istituzionale a ciò dedicato. Già nel secondo dopoguerra Alcide De Gasperi sostenne l'idea di dare vita al Ministero della Pace, mentre il Ministero della Guerra veniva sostituito dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Negli anni Ottanta don Oreste Benzi scrisse che 'gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace' e l'associazione Papa Giovani XXIII da lui fondata con altri rappresentanti di associazioni cattoliche e laiche ne ha raccolto il testimone".

Quali funzioni avrebbe questa istituzione?

"Innanzitutto, dovrebbe riscrivere i libri di storia del liceo e dell'università, perché parlano solo delle guerre e mai della pace ed è lì che gli studenti, a partire dai 14 anni, formano le loro categorie di pensiero. Dovrebbe inoltre predisporre i corsi per la diplomazia – in Italia non abbiamo neanche una scuola superiore della diplomazia – perché qui si formerebbe la capacità di negoziare. Infine, potrebbe organizzare i corpi civili della pace come espressioni della società civile organizzata, cattolica e non. Fra le 73 università italiane una sola, Padova, ha un dottorato di ricerca in peace studies. Fra le 40300 scuole nel nostro paese solo 700 hanno programmi di educazione civica dedicati alla pace. Sono convinto che si possono realizzare istituzioni di pace ed è necessario farlo, perché, citando Wright, 'due autentiche democrazie mai si faranno la guerra': dove c'è vera democrazia non c'è guerra".

Cultura, deterrenza, pace, riarmo

GLI EDITORIALI



Giorno della Memoria: è avvenuto, quindi può accadere di nuovo

PADOVANEWS

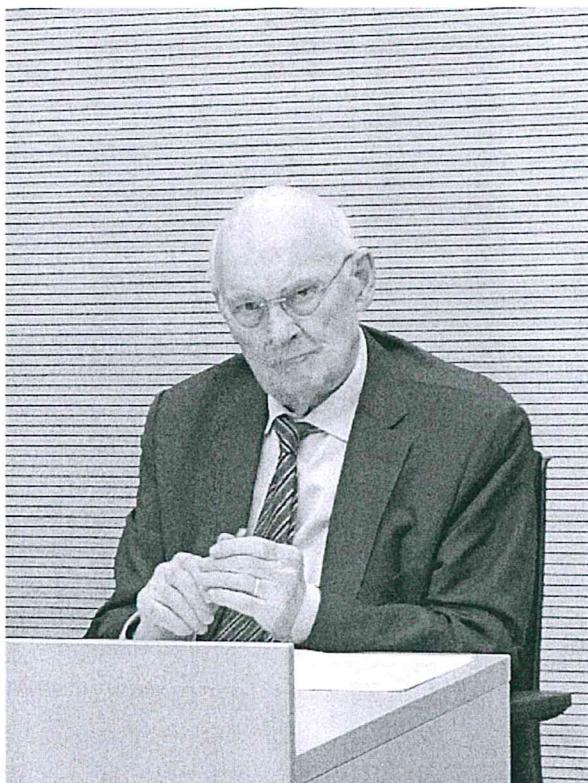
IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

[NEWS LOCALI](#) | [NEWS VENETO](#) | [NEWS NAZIONALI](#) | [SPECIALI](#) | [VIDEO](#) | [RUBRICHE](#)ULTIM'ORA 19 NOVEMBRE 2025 | **TELEMARKETING, STOP A FINTI NUMERI MOBILI. MA LE CHIAMATE MOLESTE FINIRANNO?**[HOME](#)[NEWS LOCALI](#)[ARTE E CULTURA](#)

Zamagni: Pace, urge un Ministero

TOPICS: Facoltà Teologica

POSTED BY: REDAZIONE WEB 19 NOVEMBRE 2025



Padova, novembre 2025. Attacchi militari, distruzione, morte di civili, perdite di soldati: si parla continuamente degli effetti delle guerre ma mai delle cause generatrici e di come disinnescarle. È un problema culturale. Oggi, per avere la pace, bisogna cambiare le regole del gioco.

È questo un punto centrale nell'analisi della situazione attuale fatta da **Stefano Zamagni**, economista, presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze sociali e docente di Economia politica all'Università di Bologna, nei giorni scorsi a Padova per una *lectio magistralis* dal titolo *La pace contesa*, tenuta in apertura del corso di perfezionamento "Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)" frutto di una partnership fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto.

In questa occasione ci ha rilasciato un'intervista, un dialogo che parte dal tema della pace per affrontare poi gli aspetti fondamentali dell'economia civile, di cui Zamagni è una delle voci più autorevoli, e infine sottolineare il contributo che la riflessione teologica può dare nel processo di "rifondazione" dell'economia.

Oggi nel mondo sono in corso 56 conflitti armati e il Sipri-Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma informa che le spese militari a livello mondiale nel 2024 sono state di 2718 miliardi di dollari, a fronte dei 1290 miliardi del 2001. «È una situazione insostenibile» ha commentato Zamagni.

PADOVANEWS

Padovanews Quotidiano Di Pac
6465 follower[Segui la Pagina](#)[Città](#)

Visita pastorale del vescovo Claudio alla Collaborazione pastorale "Liviana"



Zamagni: Pace, urge un Ministero



Belluno, bimba di 2 anni dimessa da ospedale muore poco dopo: indagini in corso



Avvento e Natale 2025: le proposte



Natale 2025, il Comune di Padova mette a disposizione le "Cassette della solidarietà"



"VENETO, PUNTO A CAPO": LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI JORI E CRIVELLARI



Primo incontro formativo per i presbiteri



Telemarketing, stop a finti numeri mobili. Ma le chiamate moleste finiranno?

Professor Zamagni, come legge questa corsa al riarmo?

«La tesi della deterrenza (la logica del dissuadere mediante la minaccia) non funziona più. Essa è valida solo se il conflitto è fra due parti; oggi i contendenti sono almeno sei. Il riarmo di uno Stato per accrescere la sua sicurezza viene interpretato come una minaccia dagli Stati rivali, che saranno spinti a fare altrettanto, anzi di più. In questo contesto, inoltre, assistiamo al fenomeno della “privatizzazione della guerra”: per millenni la gestione dei conflitti armati è stata prerogativa dei re, degli imperatori, degli Stati; oggi invece la guerra è stimolata dal cosiddetto complesso militare-tecnologico, dalle imprese private che ottengono profitti dalla vendita delle armi. Se durante i conflitti gli indicatori di borsa aumentano il valore, è evidente che più armi vengono usate più il processo di generazione delle stesse è destinato a continuare».

Per tentare di uscire da questa situazione è necessario anche un passaggio culturale?

«Bisogna capire che il potere dissuasivo oggi sta nella capacità innanzitutto di comprendere e poi di intervenire sulle ragioni profonde che innescano il conflitto. C'è una pace negativa (assenza della violenza diretta, il cessate il fuoco) e una pace positiva (tesa a ridurre o eliminare le cause della guerra): si deve passare dal *peace-making* al *peace-building*, dal fare al costruire la pace. Papa Francesco ha avuto il coraggio di denunciare questa situazione e papa Leone XIV l'ha ripresa parlando nella sua prima apparizione pubblica di “pace disarmata e disarmante”».

Come si costruisce la pace?

«Occorre creare istituzioni di pace, politiche o economico-finanziarie. Paolo VI aveva individuato nello sviluppo “il nuovo nome della pace”. Attenzione che lo sviluppo non è la mera crescita, anche una pianta cresce, ma tiene in armonia anche la dimensione socio-relazionale e quella spirituale. Qui si differenziano i due paradigmi “si vis pacem para bellum” (la teoria della deterrenza, da Eraclito a Hobbes a Schmitt e von Clausewitz: la guerra è un dato di natura e l'uomo non può che contenerla) e “si vis pacem para civitatem” (il riconoscimento che all'inizio c'è il logos, da cui deriva il dia-logos, sulla linea di Aristotele, Agostino, Tommaso, Maritain: la capacità di eliminare le cause della guerra, preparando la civilizzazione, oggi diremmo le istituzioni di pace)».

Lei si è fatto sostenitore della creazione di un Ministero della Pace. Di che cosa si tratta?

«La pace è un progetto di democrazia e, in quanto tale, necessita di un luogo istituzionale a ciò dedicato. Già nel secondo dopoguerra Alcide De Gasperi sostenne l'idea di dare vita al Ministero della Pace, mentre il Ministero della Guerra veniva sostituito dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Negli anni Ottanta don Oreste Benzi scrisse che “gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace” e l'associazione Papa Giovani XXIII da lui fondata con altri rappresentanti di associazioni cattoliche e laiche ne ha raccolto il testimone».

Quali funzioni avrebbe questa istituzione?

«Innanzitutto, dovrebbe riscrivere i libri di storia del liceo e dell'università, perché parlano solo delle guerre e mai della pace ed è lì che gli studenti, a partire dai 14 anni, formano le loro categorie di pensiero. Dovrebbe inoltre predisporre i corsi per la diplomazia – in Italia non abbiamo neanche una scuola superiore della diplomazia – perché qui si formerebbe la capacità di negoziare. Infine, potrebbe organizzare i corpi civili della pace come espressioni della società civile organizzata, cattolica e non. Fra le 73 università italiane una sola, Padova, ha un dottorato di ricerca in peace studies. Fra le 40300 scuole nel nostro paese solo 700 hanno programmi di educazione civica dedicati alla pace. Sono convinto che si possono realizzare istituzioni di pace ed è necessario farlo, perché, citando Wright, “due autentiche democrazie mai si faranno la guerra”: dove c'è vera democrazia non c'è guerra».

Cambiando tema, la sua più recente pubblicazione (*Introduzione all'economia civile. Tra il già-fatto e il non-ancora, scritta con Luigino Bruni*) fa una sintesi di un percorso che si sviluppa da un quarto di secolo. A che punto siamo?

«L'economia civile nasce a Napoli nel 1753, dall'intuizione dell'abate Antonio Genovesi, che sviluppò una visione del mondo basata sul concetto “homo homini natura amicus”, cioè sull'assunto antropologico che l'altro non è soggetto a me avverso, ma potenzialmente amico. Questo paradigma si contrappone a quello dell'economia politica, che da Adam Smith (1776) in poi considera l'uomo un soggetto che agisce per il proprio interesse in maniera razionale. Quest'ultimo, inoltre, considera l'economia separata dall'etica, mentre il primo vede etica ed economia come due facce della stessa medaglia che si integrano vicendevolmente. Ancora, il fine



Toscana, slitta di un giorno la comunicazione di Giani sulle deleghe agli assessori regionali



Marsiaj (Confindustria): Spezia con mare sfide per sicurezza e competitività Paese"



Urso: “Spazio e mare, due settori per lo sviluppo dell'eccellenza scientifica e manifatturiera italiana”



Giammarresi (Komen): “Prevenzione in azienda perché difficile trovare tempo per una visita”



Guerra ibrida, il report di Crosetto: “Siamo sotto attacco, servono 5mila unità”



Imu seconda casa, c'è un modo per non pagarla? Ecco in quali casi è possibile

ultimo dell'economia civile è la massimizzazione del bene totale – l'aumento della produzione, il pil è ciò che conta – e qui nascono le disuguaglianze; l'economia civile ha invece come fine il bene comune, il bene mio assieme al tuo, né contro né a prescindere dal bene degli altri – il momento della produzione del reddito e quello della sua distribuzione non si possono separare».

Perché il paradigma dell'economia civile è stato dimenticato?

«Questo paradigma, nato in Italia dentro la matrice teologica cattolica, fu abbandonato nel corso della storia a favore dell'altro, nato nell'Inghilterra protestante del Settecento. Il paese anglosassone all'epoca, grazie alla rivoluzione industriale, divenne la prima potenza economica del mondo e, di conseguenza, espresse la sua egemonia anche dal punto di vista culturale imponendo la propria visione del mondo. La buona notizia però è che da almeno un quarto di secolo il paradigma dell'economia civile sta risorgendo, non solo in Italia ma anche all'estero. È ormai chiaro che l'economia politica, se ha prodotto grandi progressi e fatto aumentare la ricchezza, ha anche generato disuguaglianze, crisi ambientale, aumento della solitudine esistenziale... Il prezzo che stiamo ora pagando è diventato proibitivo. Comprendere queste dinamiche può favorire il diffondersi del pensiero dell'economia civile».

Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo qual è l'ulteriore lavoro da fare? Qual è il non-ancora dell'economia civile? Che cosa consegneremo alle prossime generazioni?

«Innanzitutto, è necessario cominciare a parlare diffusamente di economia civile all'università, ai giovani fra i 19 e i 25 anni che si stanno formando. Fare ascoltare una sola campana, quella dell'economia politica, è un'egemonia culturale intollerabile: negli studi di economia occorre rendere pluralistico l'insegnamento e la ricerca. Inoltre, bisogna accelerare e diffondere le esperienze e le pratiche che si ispirano ai principi dell'economia civile. Una di queste è "The economy of Francesco", un progetto lanciato nel maggio 2019 dal pontefice e oggi diffuso in 22 Paesi del mondo; a fine novembre ad Assisi si terrà un incontro internazionale dei giovani che vi aderiscono».

La riflessione teologica, le facoltà teologiche che contributo possono dare nel processo di "rifondazione dell'economia"?

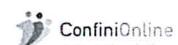
«Da parte del mondo cattolico bisogna ammodernare gli studi di teologia, che hanno programmi obsoleti, certo non sbagliati, ma non più capaci di interpretare la realtà odierna. La teologia come "pronto soccorso" non basta più. Non si può continuare a mettere cerotti ma occorre interrogarsi sulle cause generatrici dei problemi. Il primo a dirlo è stato papa Giovanni Paolo II, nel 1987, nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, dove scrive che dobbiamo noi cristiani e cattolici impegnarci a stradicare e modificare le "strutture di peccato". Ciò significa cambiare il paradigma economico secondo cui ciascuno pensa a se stesso e non semplicemente cercare di aggiustare le cose che non vanno con azioni che non sono risolutive. Occorre andare alle radici dei problemi e dire anche a livello teologico che bisogna agire su quelle cause».

La speranza, posta al centro di quest'anno giubilare, che ruolo gioca nei contesti economici?

«La speranza, secondo Charles Péguy, è la "virtù bambina", che trascina per mano le due sorelle, la fede e la carità. Ravvivare la speranza è fondamentale. Oggi però dobbiamo parlare di una nuova speranza, declinata sui fini e non sui mezzi, come era invece la "vecchia speranza". La speranza va interpretata come la virtù che ci permette di capire qual è il fine ultimo verso il quale noi vogliamo tendere e per raggiungere il quale siamo disposti a mettere in gioco le nostre abilità, i nostri sforzi, le nostre intelligenze. Il punto in questione è che la libertà possiede tre dimensioni: libertà *da*, libertà *di* e libertà *per*. La libertà *per* uno scopo ultimo è la speranza. Dare a tutti, ma soprattutto ai giovani, il senso del proprio vivere è un modo per restituire speranza. Quando una persona sa che ciò che fa è finalizzato a un determinato fine riacquista la speranza e quindi la forza per trascinarsi dietro la fede e la carità».

Paola Zampieri

(Facoltà Teologica del Triveneto)

**RETE SICOMORO**

[← Torna a Informazione](#)

Zamagni: pace, urge un Ministero

24 Novembre 2025

La pace è un progetto di democrazia che ha bisogno di un luogo istituzionale dedicato. L'economista Stefano Zamagni spiega perché è urgente dare vita al Ministero della Pace.

Oggi nel mondo sono in corso 56 conflitti armati e il Sipri-Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma informa che le spese militari a livello mondiale nel 2024 sono state di 2718 miliardi di dollari, a fronte dei 1290 miliardi del 2001. «È una situazione insostenibile» ha commentato Zamagni.

Professor Zamagni, come legge questa corsa al riarmo?

«La tesi della deterrenza (la logica del dissuadere mediante la minaccia) non funziona più. Essa è valida solo se il conflitto è fra due parti; oggi i contendenti sono almeno sei. Il riarmo di uno Stato per accrescere la sua sicurezza viene interpretato come una minaccia dagli Stati rivali, che saranno spinti a fare altrettanto, anzi di più. In questo contesto, inoltre, assistiamo al fenomeno della "privatizzazione della guerra": per millenni la gestione dei conflitti armati è stata prerogativa dei re, degli imperatori, degli Stati; oggi invece la guerra è stimolata dal cosiddetto complesso militare-tecnologico, dalle imprese private che ottengono profitti dalla vendita delle armi. Se durante i conflitti gli indicatori di borsa aumentano il valore, è evidente che più armi vengono usate più il processo di generazione delle stesse è destinato a continuare».

«Bisogna capire che il potere dissuasivo oggi sta nella capacità innanzitutto di comprendere e poi di intervenire sulle ragioni profonde che innescano il conflitto. C'è una pace negativa (assenza della violenza diretta, il cessate il fuoco) e una pace positiva (tesa a ridurre o eliminare le cause della guerra): si deve passare dal peace-making al peace-building, dal fare al costruire la pace. Papa Francesco ha avuto il coraggio di denunciare questa situazione e papa Leone XIV l'ha ripresa parlando nella sua prima apparizione pubblica di "pace disarmata e disarmante"».

Come si costruisce la pace?

«Occorre creare istituzioni di pace, politiche o economico-finanziarie. Paolo VI aveva individuato nello sviluppo "il nuovo nome della pace". Attenzione che lo sviluppo non è la mera crescita, anche una pianta cresce, ma tiene in armonia anche la dimensione socio-relazionale e quella spirituale. Qui si differenziano i due paradigmi "si vis pacem para bellum" (la teoria della deterrenza, da Eraclito a Hobbes a Schmitt e von Clausewitz: la guerra è un dato di natura e l'uomo non può che contenerla) e "si vis pacem para civitatem" (il riconoscimento che all'inizio c'è il logos, da cui deriva il dia-logos, sulla linea di Aristotele, Agostino, Tommaso, Maritain: la capacità di eliminare le cause della guerra, preparando la civilizzazione, oggi diremmo le istituzioni di pace)».

Lei si è fatto sostenitore della creazione di un Ministero della Pace. Di che cosa si tratta?

«La pace è un progetto di democrazia e, in quanto tale, necessita di un luogo istituzionale a ciò dedicato. Già nel secondo dopoguerra Alcide De Gasperi sostenne l'idea di dare vita al Ministero della Pace, mentre il Ministero della Guerra veniva sostituito dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Negli anni Ottanta don Oreste Benzi scrisse che "gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace" e l'associazione Papa Giovani XXIII da lui fondata con altri rappresentanti di associazioni cattoliche e laiche ne ha raccolto il testimone».

Quali funzioni avrebbe questa istituzione?

«Innanzitutto, dovrebbe riscrivere i libri di storia del liceo e dell'università, perché parlano solo delle guerre e mai della pace ed è li che gli studenti, a partire dai 14 anni, formano le loro categorie di pensiero. Dovrebbe inoltre predisporre i corsi per la diplomazia – in Italia non abbiamo neanche una scuola superiore della diplomazia – perché qui si formerebbe la capacità di negoziare. Infine, potrebbe organizzare i corpi civili della pace come espressioni della società civile organizzata, cattolica e non. Fra le 73 università italiane una sola, Padova, ha un dottorato di ricerca in peace studies. Fra le 40300 scuole nel nostro paese solo 700 hanno programmi di educazione civica dedicati alla pace. Sono convinto che si possono realizzare istituzioni di pace ed è necessario farlo, perché, citando Wright, "due autentiche democrazie mai si faranno la guerra": dove c'è vera democrazia non c'è guerra».

Per leggere l'intervista integrale [clicca qui](#)

Testo e immagine per gentile concessione della Facoltà Teologica del Triveneto

Tra Cielo e Terra

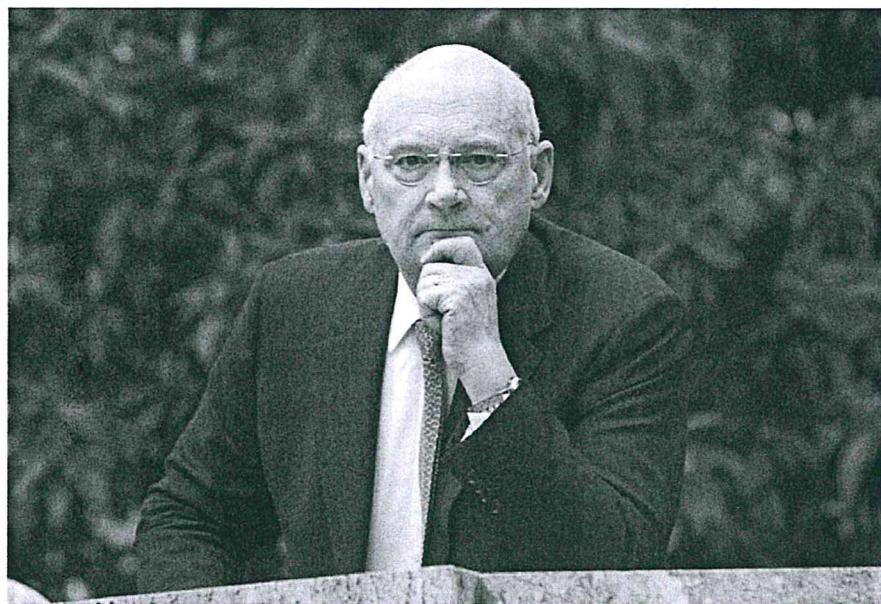
NOTE DI GEOPOLITICA DELLE RELIGIONI

MONDO ITALIA E VATICANO EUROPA MEDIO ORIENTE AFRICA ASIA E OCEANIA AMERICHE

Zamagni, "pace, urge un Ministero"

[HOME](#) > [ITALIA E VATICANO](#) > [ZAMAGNI, "PACE, URGE UN MINISTERO"](#)

 REDAZIONE / 22 NOV 2025



Condividi l'articolo sui canali social



La pace è un progetto di democrazia che ha bisogno di un luogo istituzionale dedicato. L'economista Stefano Zamagni spiega perché è urgente dare vita al Ministero della Pace.

Attacchi militari, distruzione, morte di civili, perdite di soldati: si parla continuamente degli effetti delle guerre ma mai delle cause generatrici e di come disinnescarle. È un problema culturale. Oggi, per avere la pace, bisogna cambiare le regole del gioco.

È questo un punto centrale nell'analisi della situazione attuale fatta da Stefano Zamagni, economista, presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze sociali e docente di Economia politica all'Università di Bologna, nei giorni scorsi a Padova per una *lectio magistralis* dal titolo *La pace contesa*, tenuta in apertura del corso di perfezionamento "Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)" frutto di una partnership fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto.

In questa occasione ha rilasciato un'intervista, un dialogo che parte dal tema della pace per affrontare poi gli aspetti fondamentali dell'economia civile, di cui Zamagni è una delle voci più autorevoli, e infine sottolineare il contributo che la riflessione teologica può dare nel processo di "rifondazione" dell'economia. L'intervista è pubblicata nel sito della Facoltà.

*"Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante ne possa sognare la tua filosofia"*
(W. Shakespeare, Amleto, atto I, scena 5)

Cerca nel blog:

Cerca



In evidenza



Il piano di pace di Trump per l'Ucraina scatena un'ondata diplomatica, ma si prospettano ostacoli importanti

Novembre 27, 2025



Myanmar: templi, chiese, scuole, monasteri distrutti. Le ferite della guerra sulle comunità di credenti

Novembre 27, 2025



In Nigeria il "Modello Borno" offre percorsi di deradicalizzazione per ex combattenti

Novembre 27, 2025



Il coraggio disarmato e disarmante delle giornaliste palestinesi

Novembre 27, 2025



Il Mean, "è il momento di sperimentare in Ucraina i Corpi civili di pace europei"

Novembre 27, 2025



Il Papa a Nicea: mons. Coda, "in un Mediterraneo in fiamme chiamati ad essere strumenti di pace e segni di riconciliazione"

Novembre 27, 2025



Madagascar: il monito dei vescovi, "il governo non replichi gli schemi corrotti del passato"

Novembre 26, 2025



Gruppo buddista coreano si oppone al sostegno del governo alla Giornata Mondiale della Gioventù

Novembre 26, 2025

Oggi nel mondo sono in corso 56 conflitti armati e il Sipri-Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma informa che le spese militari a livello mondiale nel 2024 sono state di 2718 miliardi di dollari, a fronte dei 1290 miliardi del 2001. «È una situazione insostenibile» ha commentato Zamagni.

Professor Zamagni, come legge questa corsa al riarmo?

«La tesi della deterrenza (la logica del dissuadere mediante la minaccia) non funziona più. Essa è valida solo se il conflitto è fra due parti; oggi i contendenti sono almeno sei. Il riarmo di uno Stato per accrescere la sua sicurezza viene interpretato come una minaccia dagli Stati rivali, che saranno spinti a fare altrettanto, anzi di più. In questo contesto, inoltre, assistiamo al fenomeno della "privatizzazione della guerra": per millenni la gestione dei conflitti armati è stata prerogativa dei re, degli imperatori, degli Stati; oggi invece la guerra è stimolata dal cosiddetto complesso militare-tecnologico, dalle imprese private che ottengono profitti dalla vendita delle armi. Se durante i conflitti gli indicatori di borsa aumentano il valore, è evidente che più armi vengono usate più il processo di generazione delle stesse è destinato a continuare».

Per tentare di uscire da questa situazione è necessario anche un passaggio culturale?

«Bisogna capire che il potere dissuasivo oggi sta nella capacità innanzitutto di comprendere e poi di intervenire sulle ragioni profonde che innescano il conflitto. C'è una pace negativa (assenza della violenza diretta, il cessate il fuoco) e una pace positiva (tesa a ridurre o eliminare le cause della guerra): si deve passare dal peace-making al peace-building, dal fare al costruire la pace. Papa Francesco ha avuto il coraggio di denunciare questa situazione e papa Leone XIV l'ha ripresa parlando nella sua prima apparizione pubblica di "pace disarmata e disarmante"».

Come si costruisce la pace?

«Occorre creare istituzioni di pace, politiche o economico-finanziarie. Paolo VI aveva individuato nello sviluppo "il nuovo nome della pace". Attenzione che lo sviluppo non è la mera crescita, anche una pianta cresce, ma tiene in armonia anche la dimensione socio-relazionale e quella spirituale. Qui si differenziano i due paradigmi "si vis pacem para bellum" (la teoria della deterrenza, da Eraclito a Hobbes a Schmitt e von Clausewitz: la guerra è un dato di natura e l'uomo non può che contenerla) e "si vis pacem para civitatem" (il riconoscimento che all'inizio c'è il logos, da cui deriva il dia-logos, sulla linea di Aristotele, Agostino, Tommaso, Maritain: la capacità di eliminare le cause della guerra, preparando la civilizzazione, oggi diremmo le istituzioni di pace)».

Lei si è fatto sostenitore della creazione di un Ministero della Pace. Di che cosa si tratta?

«La pace è un progetto di democrazia e, in quanto tale, necessita di un luogo istituzionale a ciò dedicato. Già nel secondo dopoguerra Alcide De Gasperi sostenne l'idea di dare vita al Ministero della Pace, mentre il Ministero della Guerra veniva sostituito dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Negli anni Ottanta don Oreste Benzi scrisse che "gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace" e l'associazione Papa Giovani XXIII da lui fondata con altri rappresentanti di associazioni cattoliche e laiche ne ha raccolto il testimone».

Quali funzioni avrebbe questa istituzione?

«Innanzitutto, dovrebbe riscrivere i libri di storia del liceo e dell'università, perché parlano solo delle guerre e mai della pace ed è lì che gli studenti, a partire dai 14 anni, formano le loro categorie di pensiero. Dovrebbe inoltre predisporre i corsi per la diplomazia – in Italia non abbiamo neanche una scuola superiore della diplomazia – perché qui si formerebbe la capacità di negoziare. Infine, potrebbe organizzare i corpi civili della pace come espressioni della società civile organizzata, cattolica e non. Fra le 73 università italiane una sola, Padova, ha un dottorato di ricerca in peace studies. Fra le 40300 scuole nel nostro paese solo 700 hanno programmi di educazione civica dedicati alla pace. Sono convinto che si possono realizzare istituzioni di pace ed è necessario farlo, perché, citando Wright, "due autentiche democrazie mai si faranno la guerra": dove c'è vera democrazia non c'è guerra».



L'INTERVISTA / Mons. Kmetec,
"il Papa in Turchia fortificherà i legami ecumenici e i rapporti con le altre fedi, specie l'Islam"

Novembre 26, 2025



Il Papa, "basta morti in Ucraina, subito un cessate il fuoco"

Novembre 26, 2025

Sezioni

Mondo
Italia e Vaticano
Europa
Medio Oriente
Africa
Asia e Oceania
Americhe
Uncategorized

Agenda

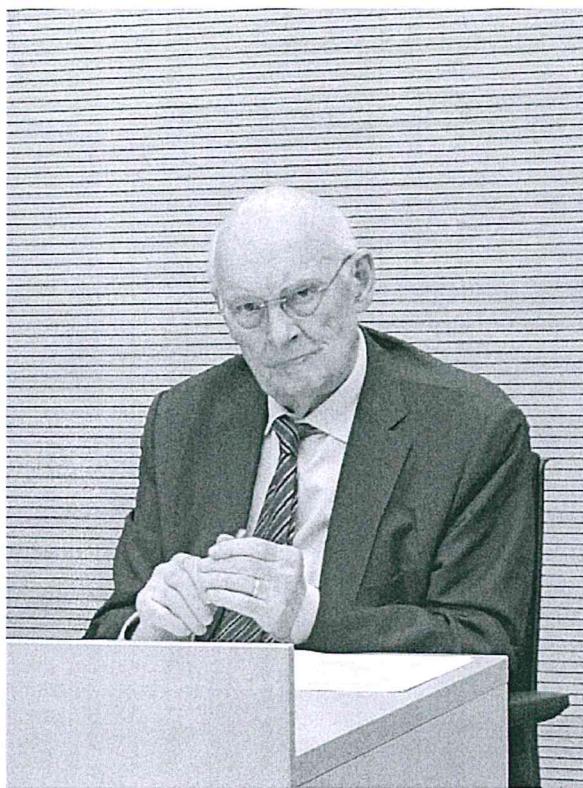
Eventi

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

[LA FACOLTÀ](#) [OFFERTA FORMATIVA](#) [SEGRETERIA](#) [ATTIVITÀ E SERVIZI](#) [BIBLIOTECHE](#) [TESI](#) [PUBBLICAZIONI](#) [MEDIA](#) [NEWS](#) [FAQ](#)[ATTIVITÀ ACCADEMICHE](#), [NEWS](#)

Zamagni: Pace, urge un Ministero

La pace è un progetto di democrazia che ha bisogno di un luogo istituzionale dedicato. L'economista Stefano Zamagni spiega in questa intervista perché è urgente dare vita al Ministero della Pace.



Padova, novembre 2025. Attacchi militari, distruzione, morte di civili, perdite di soldati: si parla continuamente degli effetti delle guerre ma mai delle cause generatrici e di come disinnescarle. È un problema culturale. Oggi, per avere la pace, bisogna cambiare le regole del gioco.

È questo un punto centrale nell'analisi della situazione attuale fatta da **Stefano Zamagni**, economista, presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze sociali e docente di Economia politica all'Università di Bologna, nei giorni scorsi a Padova per una *lectio magistralis* dal titolo *La pace contesa*, tenuta in apertura del corso di perfezionamento "Antropologia, Bibbia, Religioni: un approccio multidisciplinare (ABRAM)" frutto di una partnership fra l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto.

In questa occasione ci ha rilasciato un'intervista, un dialogo che parte dal tema della pace per affrontare poi gli aspetti fondamentali dell'economia civile, di cui Zamagni è una delle voci più autorevoli, e infine sottolineare il contributo che la riflessione teologica può dare nel processo di "rifondazione" dell'economia.

Oggi nel mondo sono in corso 56 conflitti armati e il Sipri-Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma informa che le spese militari a livello mondiale nel 2024 sono state di 2718 miliardi di dollari, a fronte dei 1290 miliardi del 2001. «È una situazione insostenibile» ha commentato Zamagni.

Professor Zamagni, come legge questa corsa al riarmo?

«La tesi della deterrenza (la logica del dissuadere mediante la minaccia) non funziona più. Essa è valida solo se il conflitto è fra due parti; oggi i contendenti sono almeno sei. Il riarmo di uno Stato per accrescere la sua sicurezza viene interpretato come una minaccia dagli Stati rivali, che saranno spinti a fare altrettanto, anzi di più. In questo contesto, inoltre, assistiamo al fenomeno della "privatizzazione della guerra": per millenni la gestione dei conflitti armati è stata prerogativa dei re, degli imperatori, degli Stati; oggi invece la guerra è stimolata dal cosiddetto complesso militare-tecnologico, dalle imprese private che ottengono profitti dalla vendita delle armi. Se durante i conflitti gli indicatori di borsa aumentano il valore, è evidente che più armi vengono usate più il processo di generazione delle stesse è destinato a continuare».

Per tentare di uscire da questa situazione è necessario anche un passaggio culturale?

«Bisogna capire che il potere dissuasivo oggi sta nella capacità innanzitutto di comprendere e poi di intervenire sulle ragioni profonde che innescano il conflitto. C'è una pace negativa (assenza della violenza diretta, il cessate il fuoco) e una pace positiva (tesa a ridurre o eliminare le cause della guerra): si deve passare dal

peace-making al *peace-building*, dal fare al costruire la pace. Papa Francesco ha avuto il coraggio di denunciare questa situazione e papa Leone XIV l'ha ripresa parlando nella sua prima apparizione pubblica di "pace disarmata e disarmante».

Come si costruisce la pace?

«Occorre creare istituzioni di pace, politiche o economico-finanziarie. Paolo VI aveva individuato nello sviluppo "il nuovo nome della pace". Attenzione che lo sviluppo non è la mera crescita, anche una pianta cresce, ma tiene in armonia anche la dimensione socio-relazionale e quella spirituale. Qui si differenziano i due paradigmi "si vis pacem para bellum" (la teoria della deterrenza, da Eraclito a Hobbes a Schmitt e von Clausewitz: la guerra è un dato di natura e l'uomo non può che contenerla) e "si vis pacem para civitatem" (il riconoscimento che all'inizio c'è il logos, da cui deriva il dia-logos, sulla linea di Aristotele, Agostino, Tommaso, Maritain: la capacità di eliminare le cause della guerra, preparando la civilizzazione, oggi diremmo le istituzioni di pace)».

Lei si è fatto sostenitore della creazione di un Ministero della Pace. Di che cosa si tratta?

«La pace è un progetto di democrazia e, in quanto tale, necessita di un luogo istituzionale a ciò dedicato. Già nel secondo dopoguerra Alcide De Gasperi sostenne l'idea di dare vita al Ministero della Pace, mentre il Ministero della Guerra veniva sostituito dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Negli anni Ottanta don Oreste Benzi scrisse che "gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace" e l'associazione Papa Giovanni XXIII da lui fondata con altri rappresentanti di associazioni cattoliche e laiche ne ha raccolto il testimone».

Quali funzioni avrebbe questa istituzione?

«Innanzitutto, dovrebbe riscrivere i libri di storia del liceo e dell'università, perché parlano solo delle guerre e mai della pace ed è lì che gli studenti, a partire dai 14 anni, formano le loro categorie di pensiero. Dovrebbe inoltre predisporre i corsi per la diplomazia – in Italia non abbiamo neanche una scuola superiore della diplomazia – perché qui si formerebbe la capacità di negoziare. Infine, potrebbe organizzare i corpi civili della pace come espressioni della società civile organizzata, cattolica e non. Fra le 73 università italiane una sola, Padova, ha un dottorato di ricerca in peace studies. Fra le 40300 scuole nel nostro paese solo 700 hanno programmi di educazione civica dedicati alla pace. Sono convinto che si possono realizzare istituzioni di pace ed è necessario farlo, perché, citando Wright, "due autentiche democrazie mai si faranno la guerra": dove c'è vera democrazia non c'è guerra».

Cambiando tema, la sua più recente pubblicazione (Introduzione all'economia civile. Tra il già-fatto e il non-ancora, scritta con Luigino Bruni) fa una sintesi di un percorso che si sviluppa da un quarto di secolo. A che punto siamo?

«L'economia civile nasce a Napoli nel 1753, dall'intuizione dell'abate Antonio Genovesi, che sviluppò una visione del mondo basata sul concetto "homo homini natura amicus", cioè sull'assunto antropologico che l'altro non è soggetto a me avverso, ma potenzialmente amico. Questo paradigma si contrappone a quello dell'economia politica, che da Adam Smith (1776) in poi considera l'uomo un soggetto che agisce per il proprio interesse in maniera razionale. Quest'ultimo, inoltre, considera l'economia separata dall'etica, mentre il primo vede etica ed economia come due facce della stessa medaglia che si integrano vicendevolmente. Ancora, il fine ultimo dell'economia civile è la massimizzazione del bene totale – l'aumento della produzione, il pil è ciò che conta – e qui nascono le diseguaglianze; l'economia civile ha invece come fine il bene comune, il bene mio assieme al tuo, né contro né a prescindere dal bene degli altri – il momento della produzione del reddito e quello della sua distribuzione non si possono separare».

Perché il paradigma dell'economia civile è stato dimenticato?

«Questo paradigma, nato in Italia dentro la matrice teologica cattolica, fu abbandonato nel corso della storia a favore dell'altro, nato nell'Inghilterra protestante del Settecento. Il paese anglosassone all'epoca, grazie alla rivoluzione industriale, divenne la prima potenza economica del mondo e, di conseguenza, espresse la sua egemonia anche dal punto di vista culturale imponendo la propria visione del mondo. La buona notizia però è che da almeno un quarto di secolo il paradigma dell'economia civile sta risorgendo, non solo in Italia ma anche all'estero. È ormai chiaro che l'economia politica, se ha prodotto grandi progressi e fatto aumentare la ricchezza, ha anche generato diseguaglianze, crisi ambientale, aumento della solitudine esistenziale... Il prezzo che stiamo ora pagando è diventato proibitivo. Comprendere queste dinamiche può favorire il diffondersi del pensiero dell'economia civile».

Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo qual è l'ulteriore lavoro da fare? Qual è il non-ancora dell'economia civile? Che cosa consegneremo alle prossime generazioni?

«Innanzitutto, è necessario cominciare a parlare diffusamente di economia civile all'università, ai giovani fra i 19 e i 25 anni che si stanno formando. Fare ascoltare una sola campana, quella dell'economia politica, è un'egemonia culturale intollerabile: negli studi di economia occorre rendere pluralistico l'insegnamento e la ricerca. Inoltre, bisogna accelerare e diffondere le esperienze e le pratiche che si ispirano ai principi dell'economia civile. Una di queste è "The economy of Francesco", un progetto lanciato nel maggio 2019 dal pontefice e oggi diffuso in 22 Paesi del mondo; a fine novembre ad Assisi si terrà un incontro internazionale dei giovani che vi aderiscono».

La riflessione teologica, le facoltà teologiche che contributo possono dare nel processo di "rifondazione dell'economia"?

«Da parte del mondo cattolico bisogna ammodernare gli studi di teologia, che hanno programmi obsoleti, certo non sbagliati, ma non più capaci di interpretare la realtà odierna. La teologia come "pronto soccorso" non basta più. Non si può continuare a mettere cerotti ma occorre interrogarsi sulle cause generatrici dei problemi. Il primo a dirlo è stato papa Giovanni Paolo II, nel 1987, nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, dove scrive che dobbiamo noi cristiani e cattolici impegnarci a sradicare e modificare le "strutture di peccato". Ciò significa cambiare il paradigma economico secondo cui ciascuno pensa a se stesso e non semplicemente cercare di aggiustare le cose che non vanno con azioni che non sono risolutive. Occorre andare alle radici dei problemi e dire anche a livello teologico che bisogna agire su quelle cause».

La speranza, posta al centro di quest'anno giubilare, che ruolo gioca nei contesti economici?

«La speranza, secondo Charles Péguy, è la "virtù bambina", che trascina per mano le due sorelle, la fede e la carità. Ravvivare la speranza è fondamentale. Oggi però dobbiamo parlare di una nuova speranza, declinata sui fini e non sui mezzi, come era invece la "vecchia speranza". La speranza va interpretata come la virtù che ci permette di capire qual è il fine ultimo verso il quale noi vogliamo tendere e per raggiungere il quale siamo disposti a mettere in gioco le nostre abilità, i nostri sforzi, le nostre intelligenze. Il punto in questione è che la libertà possiede tre dimensioni: libertà *da*, libertà *di* e libertà *per*. La libertà *per* uno scopo ultimo è la speranza. Dare a tutti, ma soprattutto ai giovani, il senso del proprio vivere è un modo per restituire speranza. Quando una persona sa che ciò che fa è finalizzato a un determinato fine riacquista la speranza e quindi la forza per trascinarsi dietro la fede e la carità».